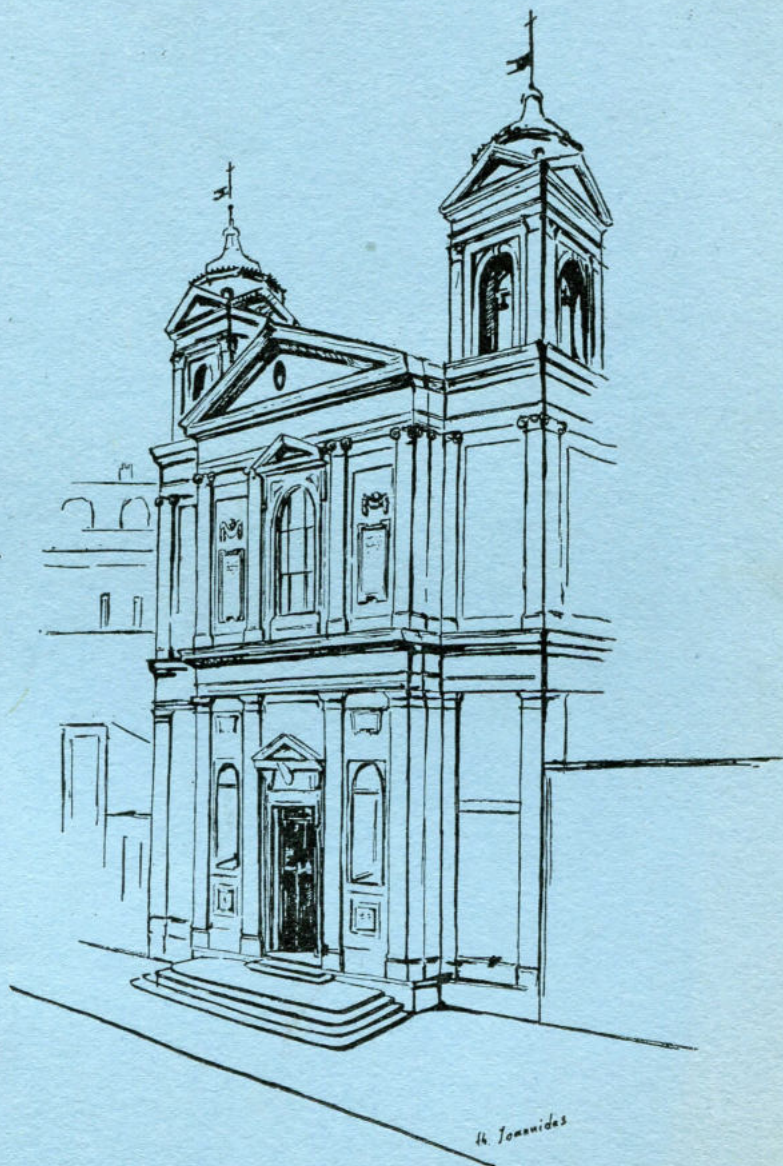


S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO III

3

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

.....
S. ATANASIO
.....

VOCI DAL COLLEGIO GRECO
.....

ANNO III - NOVEMBRE 1962 - NUMERO 3

S O M M A R I O

Ottobre 1962(Giuseppe Faraco).....	1
Ricordi di Collegio(S.E.Mons.G.Mele).....	3
In Grecia.....(D.P. Dumont).....	7
Pellegrinaggio....(P.O. Raquez).....	21
Τὰ βάσανά μας λέγαμε καὶ....(I. Ρεμοῦνδος).....	27
Etsi Pastoralis 1742-IV-(E.Brutius).....	22
A Luigi (S.E.Mons.G.Mele).....	44
Il Tempo(Flaviano Kfoury).....	45
I Benedettini in Coll. Greco(D.P.Dumont).	55
Elenco degli Alunni.....	56

OTTOBRE 1962

Se il corso della storia si arrestasse un attimo, tragico sarebbe lo sconforto in cui verserebbero uomini e cose. Non é estraneo a questo corso e ricorso la natura stessa. Essa nel tetro inverno si adombra di mestizia per poi esplodere piú vigorosa e bella nelle splendide giornate primaverili, anch'essa quindi é soggetta alla legge "dell'eterno ritorno".

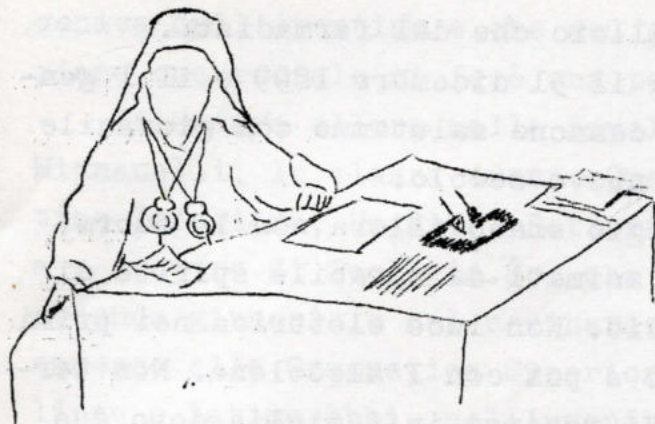
Per ripetere le medesime parole del Pontefice anche la Chiesa si ringiovanisce nei secoli e nei suoi concili. Il Concilio Vaticano II come spesso si é detto suscita le attese e le speranze del mondo cristiano e di tutti gli uomini di buona volontà che, nell'evento e nello spirito che ha indotto il Santo Padre a promuoverlo e a volerlo, ravvisano la provvida cura della Chiesa verso l'umanità d'ogni tempo e d'ogni civiltà. A causa di questo fausto avvenimento l'Urbe pullula di gerarchi d'ogni nazione e lingua. Incantevole é lo spettacolo che si può ammirare in questi giorni a Roma. Tutti i collegi sono lieti di ospitare i vescovi delle loro diocesi. La stessa fortuna é toccata anche a noi. Rara é la circostanza in cui i nostri vescovi si possono trovare tutti uniti. Lungro, Piana, Atene, Esarcato biz., Syros, Tinos, tutte sono rappresentate dai loro Ecc.mi Presuli.

Anche il nostro collegio si rinnova di anno in anno. Come infatti non svolgere uno sguardo di attenzione alla numerosa schiera di nuovi alunni che sono venuti a rinfoltire le file del Collegio. Nel ristretto palcoscenico del Collegio nuovi interpreti hanno fatto la loro comparsa! Interpreti che vengono dall'antica Magna Grecia, dalla "terra d'Itaca Ulisse" ed infine un rumeno dalla lontana diocesi di Rockford. A loro tutti bramosi di recitare un'ottima parte con lo slancio di apostoli assicureremo i nostri buoni suggerimenti dettati da anime anche esse votate al "servitium Domini".

"S. Atanasio" si è trovato puntuale anche quest'anno per il rinnovo della sua direzione. Gli alunni del terzo anno dopo "aver combattuta la loro battaglia" vengono onorevolmente mandati "in pensione". A rimpiazzarli sono gli alunni del I. anno teologico eletti con la rituale elezione.

A loro di tutto cuore i nostri migliori voti augurali affinché i pregi di "S. Atanasio" "crescant et floreant".

Faraco Giuseppe



RICORDI DI COLLEGIO

Con l'occasione del Concilio Ecumenico sono quasi di nuovo divenuto alunno del Collegio Greco. Qualcuno mi di
rá: Sei quasi vecchio. Rispondo: " Bis pueri senes ".

Sono passati 63 anni dacché fui ammesso in questo al
mo Collegio e 54 dacché fui ordinato sacerdote dal Ve
vo bulgaro Mladicof. Mi sembra ieri. Gli otto anni e mez
zo trascorsi nel Collegio (ottobre 1899-giugno 1908) fu-
rono i piú belli della mia vita, i piú giocondi, i piú
salutari. Nessun disturbo, nessuna preoccupazione. Pre-
ghiera e studio e scuola e ricreazione in un'atmosfera di
paterna benevolenza da parte dei superiori e di sincera
fraternitá da parte dei compagni.

Anche allora erano tre le camerate, che facevano la
ricreazione a turno nel giardino, nella sala del bigliar
do e sulla terrazza. E come erano sospirate le vacanze,
prima a Montefiascone (con i bagni nel lago di Bolsena,
dove imparai a nuotare), poi a Castel Gandolfo (con i ba
gni nel lago di Albano), poi a Rieti e quindi a Montefio
lo! Elle lunghe gite per luoghi amenissimi stancavano ma
piacevano. L'economista P. Willibrordo soleva dire : "Meglio

spendere denaro dal macellaio che dal farmacista.

Nella mezzanotte fra il 31 dicembre 1899 e il 1 gennaio 1900 agli spari del cannone salutammo con giovanile entusiasmo l'inizio del nuovo secolo.

A servizio del Collegio erano allora non le suore, ma i fratelli (Brüder), animati da mirabile spirito di disciplina e di sacrificio. Non luce elettrica nei primi anni, ma lumi a petrolio e poi con l'alcoolene. Non termosifoni. Non permisero di recarsi in famiglia dopo due o tre anni.

Tra i compagni, i defunti vescovi Varucas, Calavassy, Catta e Coriati, i viventi vescovi Naoum e Youkim e il vivente Giorgio Xenopulos, che faceva il protopsaltis zio dell'omonimo vescovo di Syra, dello stesso temperamento spigliato, ardito e gioviale.

Rettori: Rikembak, Netzhammer (che fu a Lungro e regaló un magnifico felonion di velluto e oro da parte del principe Max di Sassonia) e Gaiser (che nell'autunno del 1908 m'invitó di tornare nel collegio per insegnare e perfezionarmi negli studi, e sarei tornato se La Fontaine, vescovo allora di Cassano Jonio, non mi avesse obbligato di concorrere per la vacante parrocchia di Civita). Tra gli altri superiori Wingertez (che m'insegnó anche un po di tedesco), De Meester (che mi faceva correggere le bozze delle sue pubblicazioni e mettere in ordine i libri della piccola biblioteca e mi esortava a imparare bene lo italiano proponendomi, fra l'altro, d'acquistare il vocabolario della lingua parlata di Rigutini e Fanfani, alla cui lettura, integrale e attenta, devo in parte il mio modesto di scrivere), e il Padre Spirituale Caplet (che

veniva dall'Aventino e che nel giorno della mia ordinazione sacerdotale mi fece una poesia in francese).

Si andava allora nelle scuole di Propaganda a Piazza Mignanelli, le classi erano: Grammatica Superiore, Grammatica Inferiore, Umanità, Rettorica, due anni di Filosofia e quattro di Teologia. So, che avevo fatto la prima e seconda ginnasiale nel seminario di Cassano Jonio, fui ammesso alla Grammatica Superiore. Per professori d'italiano e latino ebbi, nell'umanita', Cremonesi (dal quale appresi, fra l'altro, la sonora e rotonda pronuncia romana della lingua italiana, il secondo libro dell'Eneide e il modo di comporre le retroversioni di Gandino), e nella rettorica Fumasoni Biondi (che, fra l'altro, fece tradurre e in parte imparare a memoria l'Arte Poetica di Orazio).

Ne due corsi di Filosofia ebbi per professori Corti, Berti, Tanrenti, Chiesa, e nei quattro corsi di Teologia Marucchi, Solieri, Lepicier, Checchi, Zauri, Benigni, Colombo e il tuttora vivente centenario Carinci, al quale stamane, 6 Novembre, ho stretto la mano nella Basilica Vaticana e gli ho ricordato, commovendolo, il suo antico insegnamento.

Benedetto XV, nella prima udienza che mi accordò dopo avermi nominato vescovo, per prima cosa mi domandò chi fossero stati i professori in teologia.

Allora Roma contava meno di mezzo milione di abitanti, e di là di Porta del Popolo, di Porta San Giovanni e di Porta San Paolo era campagna deserta. Non automobili.

Dalla cupola di San Gioachino nel 1908 assistemmo ai

primi esperimenti di aeroplani che percorrevano, a bassa quota, appena poche centinaia di metri, alla presenza del Re.

Feci da diacono nel Pontificale Greco che con la assistenza attiva di Pio X si celebrò nel 1908 nella Aula delle Beatificazioni in occasione del XV anniversario del la morte di S. Giovanni Crisostomo.

Ho conosciuto sei papi, e con gli ultimi quattro ho anche conversato.

Se dovessi rinascere e qualcuno mi domandasse: "Quale avviamento desideri?" Risponderei: "Al Sacerdozio". "E dove preferisci di essere educato? Risponderei: "nel Pontificio Collegio Greco.

+ Giovanni MELE
Vescovo di Lungro



Discussione: ...Redazione

IN GRECIA

fra gli ex-alunni del collegio

Spesso gli Eccmi Vescovi della Grecia mi avevano pregato di visitarli, di prendere contatto con le loro opere per conoscere meglio il futuro campo di apostolato dei nostri seminaristi. Benchè i miei ricordi della Grecia fossero un pò vecchi, avevo però conservato un' idea molto precisa dell' ambiente cattolico del paese e ciò che apprendevo dagli stessi giovani, dalle numerose visite di sacerdoti o di religiosi mi permetteva di rendermi sufficientemente conto del futuro ministero riservato ai nostri sacerdoti. Prima di fare una capatina in Grecia, avevo creduto aver rimandato nei vari settori cattolici un numero sufficiente di giovani apostoli la cui azione avrebbe testimoniato della formazione ricevuta in Collegio Greco. Sapevo quanto gli Eccmi Prelati erano soddisfatti dei primi sacerdoti tornati in Patria, ma con la fine dell' anno scolastico 1961/1962 il loro numero doveva salire a quattordici ed era per me quasi un dovere di andare a visitarli, ad incoraggiarli e ad osservare i primi passi dei sei novelli sacerdoti appena tornati in diocesi. A dire il vero, tanto io che gli altri superiori, siamo sempre rimasti in stretto contatto con i nostri ex-alunni. I greci, poichè non hanno facilità di venire di tempo in tempo a Roma come i nostri calabresi o siciliani, ci scrivono forse un pò più spesso. Però ritrovarli sia nelle loro isole, sia ad Atene rappresentava per me una profonda e intima gioia. Rimango riconoscente a S.Ecc.Mons. Scapinelli, Assessore della S. Congregazione, e a Mons. Sostituto che, non soltanto mi hanno permesso detto viaggio, ma inoltre lo hanno generosamente facilitato.

La mia ultima visita in Grecia risaliva a undici anni ad-

dietro, nel 1951, quando, ospite della Chiesa Greca, partecipai alle feste del diciannovesimo centenario dell' arrivo di S. Paolo in Grecia. In un tale lasso di tempo, va da se che dovevo ritrovare un grande cambiamento: Atene è divenuta una città moderna e grande e niente ricorda più la povera capitale di trenta anni fa. Gli uomini pure erano altri. I miei diversi soggiorni in Grecia erano collegati alla indimenticabile figura di Mons. Giorgio Calavassy; non potevo neppure dimenticare l'accoglienza paterna che mi riservava Mons. Philipussis quando andavo a salutarlo all'episcopio latino. Questi ricordi mi erano presenti quando sbarcai all'aeroporto ellenico il mercoledì 5 Settembre verso le sette di sera. Durante la molto benevola visita doganale cercai le figure amiche che certamente erano venute ad aspettarmi e fu grande gioia scoprirne tre che simboleggiavano tutte le mie amicizie. La barba quasi bianca di Padre Paolo Garo rappresentava l'Esarcato di rito bizantino, dove avevo ricevuto l'ospitalità durante otto mesi nel 1929-1930. L'opera di Mons. Calavassy era allora nascente e coloro che adesso ne tengono le redini erano all'età della formazione media. Vicino a P. Paolo, spuntava il sorriso di Giorgio Varthakitis: don Giorgio, come si usa in Grecia chiamare i preti latini. Con lui era un passato vicino, quattro anni di vita in collegio, una collaborazione tutta di fedeltà e di mutua comprensione. Accanto a loro era Giovanni Droulias, teologo ortodosso, già studente a Lovanio con la borsa di Studio dell'Opera per l'Oriente e per cui quello che lo accolse quasi dieci anni in terra straniera è rimasto il "geronta". Tanta amicizia riunita per augurarmi il benvenuto mi faceva pensare ciò che sarebbe il mio soggiorno in Grecia e mi aiutava dimenticare i trenta gradi di caldo annunziati dallo speaker mentre scendevamo dall'aereo. Con la simpatica "600" della parrocchia di S. Dionisio ben presto fummo a "Odos Acharnon" e già nella luce serale potei ammirare la graziosa architettura della nuova Chiesa. Molte sono le chiese recenti nella periferia di Atene, però la maggior parte delle nuove chiese ortodosse sono generalmente dipinte, per nascondere un materiale di costruzione poco bello. Invece, la Chiesa di Aghia Trias, fatta con mattoni scelti, regolari e di una bella tirta rosea guadagna

molto di più ad apparire così come è, preceduta da un exonatrece sostenuto da eleganti collantino.

l' esarcato

L' accoglienza di sua Ecc.za Mons. Giacinto e di tutti i Padri fu veramente cordiale e fraterna, a tal punto che subito mi trovai come a casa, in un' ambiente in cui nessuno mi era sconosciuto. Alcuni dei Padri non li avevo più visti dalla mia ultima visita ad Atene, con altri invece, ospiti del Collegio durante gli ultimi anni, avevo potuto rinnovare una vecchia amicizia. Ebbi gioia di ritrovare Mons. Giacinto in uno stato di salute buono, benchè forse ancora un pò debole. Le prime giornate furono consacrate alla visita delle opere non ancora conosciute da me. Il giovedì, andammo a Noa Macri e rimasi meravigliato dinanzi alle belle realizzazioni: l' orfanotrofio che è assieme un piccolo pensionato, diretto dalla Madre Marina, dà l' impressione di perfezione e di nettezza che le donne sanno dare a ciò che intraprendono. Come non ricordare la cappella delle suore, così prettamente bizantina ed insieme di perfetto gusto? Nello stesso recinto, si sviluppa un' altra opera indipendente: ricovero per vecchi e vecchie, con piccole case individuali assicurando ad ognuno una vita indipendente. Il vescovo non teme di aggiungere a ciò che già è stato ultimato altri progetti. Sorse già un piccolo orfanotrofio per ragazzi che durante l' estate potrà trasformarsi in una colonia per i giovani delle parrocchie. Dalle terrazze si vede il mare e tutto attorno ai fabbricati un giardino molto ben coltivato assicura alle due case tutto il necessario in verdura e legumi vari. Noa Macri è vicino a Maratona e Mons. Giacinto ebbe la gentilezza di portarmi in questo luogo storico. Ammiro il giovane Presule che, malgrado la sua inferma salute, si preoccupa di assicurare meglio l' avvenire delle sue opere. Il venerdì 7 di fatto, egli mi faceva l' onore di portarmi a Kamena Vourla, in un posto incantevole, situato all' ingresso del golfo di Lamia, dinanzi all' estrema punta dell' Eubea, tra mare e montagna. Già un terreno fù comprato e si spera nella Provvidenza per costruire fra poco la villeggiatura del seminario. Non è neppure estraneo al pensiero dello Esarca di stabilire il seminario nella mezza campagna

che è ancora Eracleion, affinché i seminaristi più appartati dal focolare di intensa vita che rappresentà il complesso di opere riunite a odos Acharnon.

Ma tutto il mio tempo non poteva essere consacrato all' E-sarcato e con squisita gentilezza, Mons. Giacinto mi faceva condurre la sera del giovedì 6 settembre alla cattedrale di S. Dionisio. Sapevo Mons. Arcivescovo in visita pastorale a Salonico, ma mi toccava di salutare presto il caro arciprete Mons. Basilio Gavatas: oltre all' amicizia che ci unisce ora dovere mio di portargli gli ossequi del caro nipote Nicola, lasciato in piena attività intellettuale la vigilia stessa a S. Anatolia. Don Basilio fu così buono di lasciarmi per la serata il suo vice parroco e così fuggimmo assieme con Giorgio Varthalitis fuori del caldo di Atene e ci fu dato di passare gradevolissime ore a Voula, veramente sul mare.

Al ritorno abbastanza tardivo ^a odos Acharnon, avemmo la gioia d' incontrarci con i nostri tre novelli sacerdoti, frescamente giunti ad Atene la mattina. Davvero, oravamo assieme alla villoggiatura la domenica precedente e dovevo precoderli in Crocia di una notte. Presenza efimera, ma che mi rimpì di gioia. Potemmo sistemare le nostre vacanze nelle isole: i giovani godevano di una diecina di giorni di vacanze in famiglia o un telegramma di S. Ecc. Mons. Perris mi pregava di giungere a Tinos la domenica 9 settembre. Con Atanasio Armas avevo la prospettiva di un' incontro nella sua isola e Anargiro prendeva l' impegno di sistemare la mia permanenza a Syra.

Veramente non pensavo di avere tanti amici ad Atene. In questo crocicchio che è la canonica di S. Dionisio m' incontrai con due ex-alunni Giov. Racuzeos e Giov. Voutsinos; altrove, nel seminario latino, avevo incontrato alcuni degli alunni già aspettati in Collegio per il prossimo ottobre. Prima di lasciare Atene avevo pure avuto il piacere e l' onore di salutare S. Ecc. Mons. Prin-tezis.

tinós

Viaggio magnifico di sei ore, il mare come un lago, le coste aride dell' Attica, poi le isole, l' una dopo l' altra: Kea, Andros e finalmente Tinos. Mi ricorderò sempre della bellezza del traghet

to, come della sorpresa che mi fece G. Raouzeos venendo accostarsi a me mentre ero sul ponte. Così il viaggio fu doppiamente gradevole e partiti da Atene alle 8.30 arrivavamo a Tinos alle 14.30. Già, con il mio gentile cicerone, avevo scoperto lontano Kardiani, poi, più vicino Chionia, l'antica villeggiatura dell'Esarcato; Vrisi: il santuario cattolico della Madonna. Nel giungere al porto appare in tutta la sua bellezza il santuario dell'Evanghelistria che fa di Tinos la Lourdes dell'Ortodossia. Però ben presto la nostra attenzione si dirigeva alle barbe venerabili che certamente ci aspettavano. Riconobbi il venerato parroco di Tinos, Don Canczlieris e il nostro amato Pietro Andriotis. Dopo un cordiale abbraccio giungevamo alla canonica dove ci aspettava con la sua squisita gentilizza Mons. Arcivescovo. Subito dopo tutti i nostri sacerdoti tinioti erano riuniti attorno al loro vecchio rettore: M. Vidalis in vacanze nell'isola ora con loro. La mattina a Kato Klisma Atanasio Armas aveva celebrato solenne liturgia di principio e gli antichi cantori di S. Atanasio avevano ritrovato le loro voci di una volta per festeggiare il novello ministro del Signore.

Il primo incontro ci servì a delineare il programma del mio soggiorno e dopo che ognuno avesse ripreso la corriera che lo riportava a casa, con Sua Eccellenza, con Nic. Psaltis e il provetto autista che è divenuto P. Andriotis salimmo fino a Xynara; palazzo vescovile, antico seminario e forse il più piccolo dei paesi della isola. I nostri sacerdoti avevano ricevute pochi giorni prima nuove nomine di cui già avevo avuto eco ad Atene. Manoli Romundos succedeva a Rocco Psaltis nelle due parrocchie di Karkados e Kato Klisma; i due fratelli Psaltis assumevano la cura animarum di Steni e tre altri paesi; Giorgio Andriotis conservava Kalloni e Aotofoglià, mentre Pietro rimase parroco di Ktikados trasferiva la sua residenza a Campos; il beniamino Nic. Foscolos, riceveva Kardiani con la speranza che qualche mezzo gli verrebbe regalato per poter compiere alcune giornate di segretariato all'episcopio. Ebbi una vera gioia, perchè potevo scoprire il suo cuore paterno, a sentire Mons. Perris particolareggiarmi il perchè di ciascuna nomina che pure abbracciava i sacerdoti più anziani della diocesi.

La giornata del lunedì fu consacrata alla visita dei paesi della vallata: a Kato Klisma ritrovai Atanasio e, dopo una sosta nella papadika di Karkados, dove il caro Rocco aveva ancora la

metà della sua roba, andammo a Kallonì. Ci riceve P. Giorgio Andriotis: bella la canonica e più bella ancora la chiesa; fatto degno di essere rilevato. Le chiese di Tinos hanno un non so che di maestoso e nell'insieme sono rimaste in ottimo stato. Invece le case parrocchiali erano decadute talmente che una delle prime cure del nuovo arcivescovo fu di rimodernare e di rendere accoglienti le papadiche. Come chiedere ad un sacerdote di rimanere un pò a casa per dedicarsi allo studio, alla preparazione del suo compito pastorale, se la sua canonica è sprovvista del più elementare confort? Dopo una lunga mattinata di corsa, ci aspettava l'ospitale casa di Padre Pietro ad Ano Komi dove il rettore con sei dei suoi ex-allievi prese il pranzo, nella sua più bella forma tinnota. Niente mancava all'accoglienza, neppure la possibilità di fare il pisolino, così necessario dopo la stanchezza della giornata. Ero incantato di conoscere finalmente questi luoghi di cui avevo sentito parlare da tanti anni e la devozione cui tutti mi circondavano contribuiva ad accrescere l'incanto.

Tornati al palazzo vescovile, verso la fine del pomeriggio, mi aspettava un'altra serata nell'intimità con Sua Ecc.za e i suoi. Il martedì iniziò con una visita alla canonica di Campos dove si inauguravano i lavori di restauro per permettere a Padre Pietro di occuparla prima dell'inverno. La metà della mattinata era di raggiungere Kekhros dove la famiglia di Padre Marco ci aspettava; però, in strada una prima fermata ci portò al monastero ortodosso di Kokhrovouni; non meno di ottanta suore vivono la vita idioritmicà. Bella comunità, con ricca cappella e tanti rari e autentici nobili liturgici. Fu dato ai sei ex-allievi del Collegio e al loro rettore di incontrarsi in questo asilo con il metropolita proin-Paphos Fozio, della chiesa di Cipro e di praticare con lui il riavvicinamento così caro al cuore del regnante Pontefice. Eravamo ad un passo da Stenì. Il parroco uscente, Don Antonio Armacolas ci fece gli onori della chiesa e della canonica. Stenì è quasi familiare ad un rettore del Collegio Greco. Ritrovai il nostro Pietro Iannissopoulos, alla vigilia del suo servizio militare, ebbi l'occasione di visitare la sua degna madre; incontrai il padre di A. Palamaris come pure la sua sorella; non ho contat^o le zie di Giuseppe Alvertis che mi sono venute incontro. Stenì è tutto vicino di Kekhros; la Peugeot di Mons. Ar-

civescovo, magistralmente guidata da P. Pietro, non conobbe impedimenti per lasciarci non troppo lontano della casa paterna di P. Marco: la non manca la vita con tanti fratelli e sorelle che curavano con amore gli ospiti. Ricordo ancora il riposo nella canonica, quando, appena svegliatomi, entrai nella stanza grande dove dormivano il caro Rocco sul divano e altri cinque a terra su una coperta.

Il mercoledì 12 settembre ricorreva per i latini la festa del Santo Nome di Maria, festa di Kato Komi, panighiris come dicono. Kato Komi è un pò il feudo della famiglia Foscolos. Ringrazio la Providenza che mi diede l'occasione di partecipare alla festa di un paese ancora talmente cattolico; manifestazione di fede e pure di fratellanza. Mi fu dato di ritrovare numerose famiglie dei nostri alunni o ex-alunni già visitate o incontrate: così ritrovai i genitori di Antonio Fonsos a cui avevo fatto visita nel grazioso paesello di Krococ, vidi il padre di Pietro Jannissopoulos che non era a casa quando andai a Steni. Incontrai vecchie conoscenze: famiglia di Atanasio Armaos, dei cugini Andriotis; della lontana Kardhiani erano venuti i genitori di Onofrio Dellatollas e fummo assieme a pranzo nell'ospitale casa di Nic. Foscolos. Ma gli ex-alunni avevano voluto onorare particolarmente il loro rettore e mi fu chiesto di celebrare una solenne liturgia bizantina alle 8.30 di mattina: il coro era potente, poichè tutti gli ex-alunni lo componevano e P. Jannissopoulos cantò con solennità l'apostolos. Chiesa gremita di gente, ma lo fu ancora più per la solenne liturgia latina celebrata alle 11 da don Canzelleris: molto interessante questa funzione secondo i riti e i canti propri dell'isola, non senza maestà e mi fu un piacere di constatare che i nostri, così fervidi in Collegio per il rito bizantino, non lo erano meno per i sacri riti ancestrali.

Bella giornata veramente, con riunioni famigliari sia dai genitori di P. Giorgio Andriotis che occupano Mesa Komi, sia in canonica con i sacerdoti dell'isola e i Padri Gesuiti, sia dal caro P. Nicola. Mons. Arcivescovo era sceso in paese durante il pomeriggio; assieme, con la Peugeot, riguadagnammo Xinara, fermandoci a Lutrà dalle Suore Orsoline di cui volevo conoscere le attività e anzi tutto la scuola di tessitura organizzata per dare lavoro alla gioventù femminile e conservarla a Tinos.

Giovedì 13, ultimo giorno nell'isola: ero stanco e rimasi tutta la mattinata all'episcòpio; incontrai fra Varthalitis S.J. fratello di Giorgio, come la vigilia avevo incontrato alla panighiris Padre Giovanni, il fratello maggiore, rettore del seminario di S. Paolo in Atene. Dopo pranzo, scendendo al porto per prendere la nave, facemmo una breve fermata a Ktikadhos, l'altra parrocchia di don Pietro, paese misto dove sorge dinanzi alla chiesa latina quella ortodossa. Lasciavo Tinos con sentimenti di profonda gratitudine per la paterna accoglienza riservatami dal venerato presule della diocesi e con non meno riconoscenza verso i fedeli e affezionati sacerdoti. Veramente la mia presenza a Tinos era stata una perpetua panighiris per l'animo, e, perchè non dirlo, per lo stomaco: "ouzo" o "raki" fatti in casa non furono risparmiati! Non sono cambiati i nostri: Rocco è sempre ciò che era in Collegio con quella nota di paternità che era già sua anni fa; Giorgio, sempre serio, ponderoso; Nicola, vivace, allegro, sempre occupato da molte faccende; Manoli, novello parroco di Karkadhos contento di aver ricevuto una nomina che corrisponde ai suoi desideri; Pietro, tale quale come era in Collegio gli ultimi due anni della sua permanenza, gioioso ma serio e totalmente dedicato al suo apostolato; di Nicola Foscolos, dirò soltanto che, arrivato da poco, ha assunto con serenità la parrocchia lontana di Kardhiani, fiducioso nella grazia di stato che non manca mai a chi vede in tutto la volontà di Dio. Tanto è vera la parola ripetuta a sazietà durante le conferenze in Collegio: tale è il seminarista, tale sarà il sacerdote.

Syra

Trà Tinos e Syra c'è soltanto una buona ora di traversata, ma lo navipassano soltanto la sera, sicchè erano quasi le dieci quando sbarcai. Nave affollata, gente che dormiva dappertutto e il problema era di schiacciare chi era adormentato sul ponte. Ben presto avevo osservati un gruppo di sacerdoti dominati dall'alta statura del nostro Paolo Armas; vicino a lui era il caro Padre Anargiro e il simpatico parroco di Ermoupolis, don Nic. Roussos. Incontravo anche un futuro alunno del Collegio, Sebastiano Rossolatos. Il P. Giovanni Marangos S.J. saliva sulla nave da cui scendevo; con lui soltanto un breve saluto e la promessa di rivedersi ad Atene e, per confusio-

ne mia, dove confessare che non ebbi il tempo di fermarmi a odos
 Michail Vodha, alla residenza dei Padri Gesuiti. Tutto ora disposto
 benissimo per il mio breve soggiorno a Syra: un taxi, il cui au-
 tista fu tanto gentile, poichè era lo zio di uno dei nostri alunni
 ci portò a Galissà. Don Paolo voleva darmi l'ospitalità a casa sua
 e veramente la canonica di Galissà è una delle migliori che ho
 incontrate in Grecia. Già conoscevo la sua venerata madre e la so-
 rolla e ci siamo ritrovati come anni fa a Roma per l'ordinazione
 sacerdotale di Paolo. La giornata del venerdì 14 settembre fu certame-
 nte la più carica di tutto il viaggio: come degli angeli custodi
 Don Nicola e Anargiro giungevano alle nove col taxi e subito com-
 inciammo il giro dell'isola: Finica, dove sono i genitori di Jani
 Voutzinos a cui volevo fare visita e là ci venne a trovare il gio-
 vane Nicola Roussos, futuro alunno del Collegio. A pochi passi Pos-
 sidonia col suo simpatico parroco, altro don Nicola Roussos e con
 la visita alla madre di Giuseppe Palaiologos; ben presto traversam-
 mo Vissa e Parakopi dove avrei voluto fermarmi per salutare la fa-
 miglia di Racuzos, ma temevo un pò di stancare i miei compagni di
 viaggio. Salita a Paneromeni, il luogo santo dell'isola, col suo
 p^{er}grinaggio alla Madonna e il venerato parroco don Francesco
 Marangos, vicario generale della diocesi. Prima del pranzo era al
 programma una visita a Vari, patria di due Vescovi e di tanti sa-
 cerdoti. Accoglienza da parte del parroco, don Giovanni Roussos, in-
 contro con Padre Eutichio, visita ai genitori di Padre Giorgio e
 di Michel Printozis, finalmente appuntamento preso per la sera di
 cenare dal fratello di Eutichio, signor Sebastiano Roussos. All'u-
 na, eravamo di ritorno a Galissà, dove le signore Armas preparate
 un pranzo di festa per i quattro viaggiatori. Disgraziatamente il
 programma della giornata non era esaurito: rimaneva la visita di
 Syra. Incontro col padre di Nic. Palamaris a Ermoupolis, visita ad A-
 no Syra all'episcopio e, il Presule assente, ricevimento dal parro-
 co della cattedrale, don Giov. Roussos. Panorama incantevole sulla
 città, il mare, le isole vicine. Alla discesa, visita a P. Neofito Vam-
 vacapis in riposo nell'isola natia; poi breve fermata dalla signo-
 ra Marangos, madre di Biaggio e verso le sei arrive alla canonica
 di don Nicola a Ermoupolis. Breve riposo e incontro con P. Demetrio
 Roussos S.J. con cui dovevamo ritrovarci poco dopo a Vari dal fra-
 tello. Ricordo la terrazza della casa del signor Sebastiano con la

visuale sul paese, la bella baia, la tranquillità e la pace dopo una giornata calda, i cari maestri di casa che ci ricevevano con tanta gentilezza; ebbi allora il piacere di conoscere il fratello di Nic. Printezis, Giovanni; poichè la sua madre era ad Atene aveva sorpassato la sua casa senza fermarci. Verso le 9, ritorno a Syra da don Nicola, in attesa della nave annunciata per le 10.30. In questi ultimi istanti si presentò di nuove Raouzeos; ecco pure la madre di Anargiro e di Rossolatos. All'ultimo momento ci raggiunge don Giorgio Varthalitis, venuto a riposare un pò¹ famiglia e con cui avevo concordato di fare il viaggio. Caldo tremendo e mare abbastanza mosso, però alle sei stavamo al Pireo e mi trovavo a odos Acharnon per celebrare con Sua. Ecc.za e i Padri.

ultimi giorni ad atene

Ero in Grecia da dieci giorni; avevo visto tanta gente, rinnovato o creato tanto amicizie, avevo goduto tanto. Gli ultimi giorni dovevano lasciarmi la stessa soddisfazione; all'Esarcato avevo trovato P. Cristoforo Dumont O.P. di ritorno da un viaggi ecumenico che l'aveva portato al Libano e a Istadabul; ebbi pure il piacere di passare alcune giornate col caro P. Tommaso Varsamis, pure lui ex-alunno del Collegio e che mantiene con tanto merito la difficile opera dell S. Trinità a Hamal Bachi. Vero caleidoscopio le ultime giornate ad Atene! Lo stesso sabato mi trovavo assieme con Mons. Gavathas a pranzo ai nostri giovani sacerdoti: Marco Vidalis, nominato parroco a Kallithea, Giorgio Freris vice-parroco a San Dionisio, Giorgio Varthalitis, trasferito a Pireo per meglio assistere con Giorgio Filipussis la ripresa della parrocchia, abbandonata da pochi giorni dai PP. Assunzionisti. Bella riunione, tutta di amicizia. Finalmente incontrai Mons. Arcivescovo; con tanta amabilità mi aveva offerto di accompagnarlo a Volos dove andava per la visita pastorale, ma non potevo più lasciare Atene; dove troppo ancora avevo da fare. Con don Gavathas e Giorgio abbiamo percorso l'immensa parrocchia di S. Dionisio, con i cattolici sparsi attraverso la città, con le sue opere catechistiche che aggruppano centinaia di giovani la domenica mattina, con la sua colonia estiva, sempre più florida ogni anno. Veramente per il cattolicesimo di Atene l'attività che si svolge attorno a S. Dionisio è capitale e mi fu gioia poter constatare con quanta efficacia don

Giorgio aveva collaborato col suo arciprete. Alla fine del pomeriggio, avemmo un'ora di pace e di riposo alla canonica di Eracleon, presso don Nicola Vidalis, caro ex-alunno del Collegio che dirige questa parrocchia, ben organizzata ma, che richiede dal suo parroco piena dedizione di se stesso. Se ben ricordo gli tocca di binare ogni giorno per assicurare la messa alle suore carmelitane e alla parrocchia.

Già avevo reso una visita al seminario di S. Paolo, culla di tanti nostri alunni di rito latino, ma non avevo incontrato che P. Varthanian e avevo dato la parola di andare a prendere il pranzo con i padri tutti. La domenica 16 settembre fu in gran parte consacrata a detta visita; dopo aver assistito alla liturgia cantata ad Aghia Trias, per mezzogiorno mi recai in seminario. P. Rettore Varthalitis mi riceve con la sua bontà tranquilla, e, affinché la festa sia più completa, aveva pregato pure il fratello Giorgio. Buone ore passate a parlare dei nostri cari alunni o ex-alunni, pure dei futuri, di cui avevo incontrato quattro durante le mie peregrinazioni. Ho ammirato il fabbricato bello e moderno in cui si svolge la formazione preparatoria dei nostri seminaristi tornando da odos Mistaki, mi fu dato di visitare P. Elpidios Stefanou e mi invitò a pranzo per il mercoledì 19. Sentivo la stanchezza di tante giornate di visite e mi fu quasi piacere di non aver caricato troppe il lunedì, perchè volevo essere presente alla partenza di quel caro amico che è P. Dumont O.P. Scesi pure in città la mattina e tonato a mezzogiorno, dopo un ultimo saluto, non potevo dimenticare la riunione ecumenica organizzata la sera in onore mio da Giovanni Droulias. Ne riparleremo, come del pranzo che riunì il martedì 5 vecchi amici.

Incontrai martedì dopo pranzo Mons. Arcivescovo Printosis ed ebbi il piacere di visitare con lui l'orfanotrofio di Magoufana. Ideato dal compianto Mons. Mario Macrionitis, l'istituto ricevette dal suo successore incremento e quasi compimento. Affidato a poche persone che formano l'embrione di un istituto secolare, l'orfanotrofio riunisce una trentina di ragazzi in un fabbricato già quasi ultimato, situato in una magnifica posizione fuori città. E' il desiderio di Mons. Printosis di creare accanto l'orfanotrofio una casa di riposo per sacerdoti la cui utilità sarà grande

quando il clero dell'arcidiocesi si troverà un po più numerosa, in modo da permettere ai sacerdoti di riposarsi dopo una vita consacrata al lavoro apostolico. Contemporaneamente la bella casa potrà utilmente servire a diversi fini spirituali, come di essere centro di esercizi spirituali o di settimane di studio di cui la Grecia cattolica è totalmente sprovvista. Rimanevano due giornate. Incomincio quella del mercoledì con una liturgia cantata all'ospedale di Pammacaristos: P. Paolo Garo e i cari Eutichio e Anargiro concelebravano con me. Veramente, le suore sono delle fate e tutto ciò a cui presiedono riceve una nota di perfezione. L'ospedale veramente bello, ma pure graziosa la cappella dove, con somma libertà di coscienza, gli ammalati ortodossi possono pure loro trovare quiete e gioia spirituale. A Mezzogiorno ero con don Giorgio ospite degli Assunzionisti e fu un piacere per me rivedere P. Elpidica e i suoi confratelli. Ambiente non tanto giovane, ma il probandato riunisce una ventina di seminaristi, speranze della Congregazione per il suo apostolato in Grecia. Mi toccava di rendere ai genitori di N. Cavathas la visita promessa e, gentile come sempre, don Giorgio mi portò fino ad Eracleion con la valorosa "Seicento" di S. Dionisio. Il tempo era contato. Come non soddisfare Suora Elona con una prima visita al Focolare della Divina Provvidenza a odos Capo d'Istria e la gipnata si concludeva con la cena dall'eccellente amico dottor Vardas. Ore passate con questo uomo dallo spirito largo ed ecumenico senza cercarne la qualificazione, ma acquistato dalla sua lunga esperienza di tutti gli ambienti della Capitale.

Vedevo i giorni diminuire presto e la mattina dell'ultima giornata arrivò senza che il programma fosse esaurito. Non ebbi il tempo di visitare alcuni amici e spero che mi perdoneranno. Visite di commiato alle loro eccellenze i vescovi e arcivescovi; fra poco avrei l'onore e il piacere di ospitarli per il Concilio. Ultimo pranzo col caro signor Lampsidis all'Edem di Palaio Falliro, poi il pomeriggio era riservato alle suore di Pammacaristos. Con la macchina geltilmente messa alla mia disposizione da S;Ecc. Mons. Giacinto, andammo a Kifissia ad ossequiare Madre Caterina, protigoumeni, di cui 25 anni fa mi era stato dato, con delega del compianto Mons. Calavassy, di ricevere la profes

sione religiosa, nel convento delle suore della S.Unione a Kain-
 Lez -Tournai. Godotti molto di vedere il noviziato, ben organiz-
 zato, appartato, che sarà perPammacaristos come l'incoronamento
 di opere già numerose e ben diretto. Una lunga ora di intimità la
 passai col caro P.CallinicosMarkachis a cui mi legavano i ricor-
 di del suo soggiorno romano, quando mi era dato di sollevarlo di
 tempo in tempo in mezzo alle sue difficoltà. Suor' Elena che gui-
 dava la nostra visita mi portò allora al suo altro centro di at-
 tività a Neos Kosmos; ricordavo una serata passata llanni fa in-
 sione a Mons. Calavassy e altre personalità. La casa già grande
 prevede altri ingrandimenti e sarà in questa zona un centro di vi-
 ta cattolica. Un ultimo appuntamento doveva chiudere il mio sog-
 giorno ad Atene, il professor Alivizatos mi aspettava a Cena nel-
 la sua villa di Edem. Sempre con Suor Elena che ossequiò i miei
 ospiti di una sera andai fino a questo delizioso, ma alquanto lon-
 tano posto.

visite agli amici ortodossi

La mia permanenza sarebbe rimasta incompleta se non avessi
 potuto incontrarmi con alcuni amici ortodossi di cui mi onerò di
 avere la fiducia. Come non conservare un ricordo vivo dell'acco-
 glienza del Prof. Bratsiotis l'otto settembre, nella sala di Teo-
 logia dell'Università di Atene, insieme ai professori Ioannidis
 e Phitrakis; il clima di fiducia esisteva e il rammarico rimane
 più acuto che almeno la rappresentanza di teologi greci, ospiti
 del Segretariato per l'unità, non abbia potuto essere assicurata
 al Concilio Ecumenico. Non dirò niente dell'atmosfera intima e
 cordiale che presiedeva alle ore passate ad Aghia Paraschevi nel-
 la villa del venerato teologo ortodosso in mezzo alla sua fami-
 glia. Le stesse riflessioni le devo applicare agli incontri col
 non meno distinto canonista, prof.Alivizatos, sia nella sua resi-
 denza di Atene, sia quando mi invitò a prendere l'ultima cena nel-
 la sua villa di Edem. Da tanti anni sono legato di amicizia con
 questi grandi rappresentanti della chiesa sorella e fu una profon-
 da gioia di ritrovarmi con loro sul semplice terreno dell'amicizia

Altro incontro, per me indimenticabile, è la riunione orgo-
 nizzata all'Averof con i cari figli ortodossi: erano presenti il

signor Odissea Lampsidis da più di trenta anni figlio amato e fedele ed oggi professore ad Atene e rinomato dalla sua competenza dialettologica che lo fece presidente dell'Archion Pontou. Nicos Nissiotis studiò a Lovanio con l'appoggio dell'Opera per l'Oriente; è adesso condirettore della sezione degli studi del Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. Mi fu dato di salutare i suoi venerati genitori prima del nostro incontro e fu onore mio di essere ricevuto dal padre Angelo Nissiotis, parroco di Zoedochos Pigi. Figlio non meno caro è Giovanni Droulias, pure lui studente a Lovanio con l'aiuto dell'Opera per l'Oriente; più orientato verso i problemi morali, il signor Droulias è adesso a capo di una importante opera di assistenza alla gioventù derelitta in Grecia. Come non pensare alla riunione ecumenica organizzata a casa sua in onore del suo "geronta", in cui assieme con altri sacerdoti cattolici, ebbi il piacere di trovarmi con personalità ortodosse del valore del protopresbitero Pirounachis di Elopsina. Collegamento tra un recente passato e il presente, don Giorgio Varthalitis rappresentava alla nostra tavola le speranze della chiesa cattolica.

Come concludere queste pagine senza prima di tutto un ringraziamento al Padre Celeste! La sua Provvidenza dispone tutto affinché i quindici giorni passati in Grecia siano veramente in laudem gloriae suae. La mia gratitudine profonda va agli Eccmi vescovi cattolici che hanno riservato al Rettore del Collegio Greco una accoglienza che manifesta la loro soddisfazione per il lavoro compiuto presso i loro sacerdoti e seminaristi; agli amici, agli ex-alunni dirò pure la mia riconoscenza, poichè hanno dimostrato al loro vecchio amico e rettore tanto deferente affetto.

Don Pietro DUMONT OSB

Rettore

pellegrinaggio

attraverso

l' oriente monastico

Ho avuto la gioia, durante i mesi di luglio e agosto scorsi di poter fare un pellegrinaggio in Grecia e in Medio Oriente assieme al P. Giuseppe Mitchel che molti dei nostri lettori conoscono. Tra le altre cose abbiamo potuto visitare diversi monasteri e penso fare cosa gradita a tutti comunicando loro qualche notizia e qualche impressione a proposito dei principali e cioè del Vadi Natrum in Egitto, del Sinai, delle Meteore e di S. Saba in Giordania.

I

I monasteri copti del deserto di Wadi Natrum

L'Egitto è la culla del monachesimo. Ero pieno del desiderio di contemplare questi luoghi di cui tanto spesso avevo sentito parlare. Il tempo era limitato ed i pellegrinaggi in deserto, anche con i mezzi moderni, non sono molto rapidi. Non potemmo dunque visitare tutto e dovemmo accontentarci di due centri, quello del deserto di Wadi Natrum e quello del Monte Sinai.

Il santo monaco Cassiano, noto storico del monachesimo che visse nel IV-V° secolo, ci parla in termini entusiastici delle solitudini di Wadi Natrum: " Il deserto di Secte - la Scytiaca regio dei Romani - fu il soggiorno dei più rinomati Padri dello stato monastico e la dimora di ogni perfezione." Possediamo ancor oggi gli immortali discorsi degli antichi abati Mosè, Pafnuzio, Daniele, Sorapione e tanti altri sopra il proponimento e il fine del

monaco, sulla discrezione, sulle diverse specie di rinunzie.

Il deserto Wadi Natrum si trova nel Delta ad una trentina di km. ad ovest del Nilo, quasi a metà strada tra Alessandria e il Cairo. Unpò più a nord troviamo due altre solitudini già molto celebrate, quelle di Nitria e delle Celle. L'insieme della regione si chiama oggi "Wadi Natrum". E' un'immensa estensione leggerissimamente ondulata di sabbia a volte soffice e a volte dura. La vegetazione è limitata a pochi giunchi nei pressi dei numerosi laghetti o paludi da cui si estraggono diverse specie di sode e sali. Oggi i monaci s'incontrano soltanto a Wadi Natrum, le altre solitudini sono deserte da tempo.

I pellegrinaggi attuali sono relativamente più facili che nel passato. Gli autobus sulla strada del deserto passano ad ovest del Nilo nel deserto stesso di Wadi Natrum, a pochi Km. dalle abitazioni monastiche. Al momento della nostra visita, P. G. Mitchell ed io eravamo accompagnati da un amico copto, presentatoci da S.E. M. Zogby, Vicario patriarcale greco cattolico del Cairo, il signor Kalil Kalil. Egli un pò l'inglese e ci serviva da guida, d'interprete e di tutto. La gentilezza, la carità, la pietà, lo spirito tanto profondamente cristiano di questo uomo con cui siamo rimasti in relazione epistolare è per noi uno dei più bei ricordi del nostro viaggio nel Medio Oriente: è un uomo di cui si può veramente dire "prega senza tregua". Verso le 9 di mattina del 25 luglio scorso ci trovavamo dunque a due Km. dalla fermata dell'autobus nell'ufficio di un gentile capitano dell'esercito egiziano

acquartierato lì. Dopo molte chiacchiere, molte attese, molte tazze di caffè e di thè ci troviamo finalmente su una Gips guidata da un abitante d' un paesetto vicino. La macchina era velocissima, il motore ci riscaldava, le ruote scivolavano penosamente sulla sabbia. Ciononostante dopo un'ora eravamo al monastero più vicino, quello di Deir Baramus, il più vasto dei quattro monasteri ancora vivi sul centinaio che popolava quel deserto del medio E-vò.

Dei monasteri del 4°-5° secolo si ritrovano ora soltanto pochi ruderi. La vita solitaria nei paesi di sabbia sotto capanne di giunchi non lascia tracce. I monumenti più antichi risalgono al 9° secolo quando i solitari furono forzati a radunarsi dietro alti e solidi muri di pietra per proteggersi contro il brigantaggio. Dei Baramus ha l'aspetto di tutti i monasteri dei deserti copti: un grande quadrilatero di muri ciechi, forati da una piccolissima e solidissima porta che si apre soltanto dopo molte spiegazioni e su presentazione dell'autorizzazione patriarcale. Sopra i muri, alti un diecina di metri, un cammino di pattuglie. Al riparo dei muri una specie di paese campagnolo: casette dei monaci, edifici comunitari, chiesette, stradette, orti, palmizi molto piacevoli in queste estensioni sabbiose.

Arrivammo verso le dodici. Il superiore, "Baba Filobus", era fuori. Senza saperlo l'avevamo incontrato prima sul suo asino vicino all'accantonamento militare. Comunque dopo aver mostrate i necessari permessi ecclesiastici, fummo ricevuti con grande carità. La chiave

della foresteria era nella tasca di Bāba Filobus ma un giovane monaco ci preparò una pietanza a base di fagioli, ci portò del tè e della frutta. Mangiammo di gran appetito malgrado incredibili nuvole di mosche che dovevano accompagnare tutto il nostro soggiorno diurno a Deir Baramus. Poi con modi semplici dei figli di Dio ci condussero a riposare nella chiesa dove ci portarono pure dei cuscini. Dopo poco tempo arrivò il Superiore e ci dette delle camere dove mi addormentai subito fino a quando sentii la grande stanchezza e finchè le bestiole di ogni genere me ne lasciarono la possibilità. Il pomeriggio si passò assistendo ad interessanti funzioni religiose, di tipo monastico semiereemitico molto diverso tanto da quelle bizantine quante da quelle latine a visitare il monastero, a parlare con alcuni monaci in una specie di inglese tanto barbaro da fare arrossire il povero P. Giuseppe. Non direi che la notte fu buona. Avevamo dimenticato il prezioso DDT che ci aveva reso tanti servizi nel nostro viaggio atonista di due anni fa. Così che le cimici impedirono di metterci nei nostri rispettivi letti e preferimmo sdraiarsi alla men peggio su alcuni cuscini. Era per fortuna una notte soltanto.

L'indomani mattina la Gibb ci aspettava alla porta del Convento per condurci a fare una breve visita negli altri monasteri. Ci fermammo un'ora, sia a Amba Bishoi, sia a Abou Macar. In questo secondo monastero potemmo ammirare specialmente le rarissime pitture copte del X° secolo all'incirca che decorano la sua grande chiesa. Per ragione di indole politica dovvemmo acconten

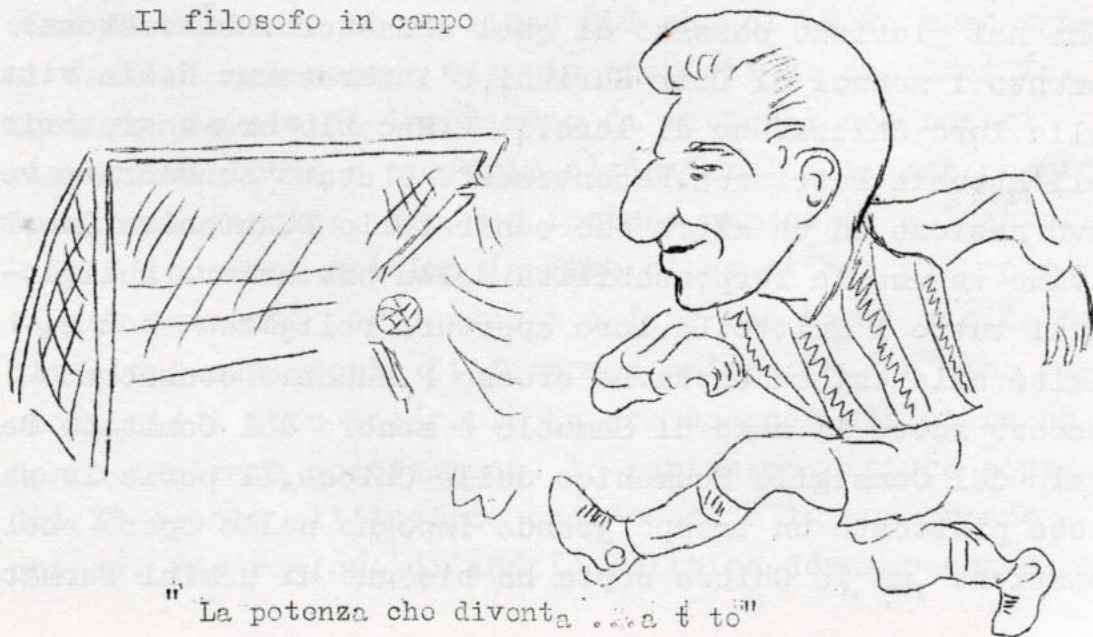
tarci di contemplare i muri esterni del 4° monastero chiamato Deir Suriani. Fu una vera sfortuna perchè questo monastero è veramente un santuario di primaria importanza tanto per la sua storia passata quanto per il suo presente. Storicamente, tra il 6° e 12° secolo fu un importante centro di cultura cristiana di influsso siriano come il suo nome "Suriani" lo indica. Da lì provengono una buona parte dei fondi di manoscritti siriani europei, ad esempio del Vaticano e del British Museum. I muri della sua Chiesa sono ancora decorati dai loro antichi affreschi che sono forse i soli a poter rappresentare degnamente la arte siriana. Attualmente Deir Suriani è il teatro di un fenomeno molto promettente. Metà dei suoi membri sono ex-universitari e si può sperare che daranno un sangue nuovo alla vita monastica copta. La vita spirituale vi rimane fedele alla loro tradizione, ma il lavoro intellettuale, specialmente esegetico e patristico tiene il posto d'onore, come nel glorioso passato di quel monastero. Nello stesso momento i monaci di Deir Suriani s'interessano della vita della loro Chiesa. Uno di loro, il P. Macario era segretario dell'attuale Patriarca. Recentemente è stato consacrato vescovo assieme ad un altro suo confratello P. Antonios. Questo ultimo assume la responsabilità della educazione religiosa di tutto l'Egitto. La loro apertura religiosa non si limita alla chiesa copta. Lo stesso P. Macario consacrato vescovo sotto il nome di Samuele è membro del Comitato Centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il pericolo sarebbe piuttosto un troppo grande impegno nelle opere ecclesiastiche, ma la Chiesa copta ha bisogno di uomini formati

e di giovani monaci di Deir Suriani gli sono della più grande utilità.

Gli altri monasteri sono più popolari. Il livello intellettuale dei monaci sembra relativamente basso. Il loro spirito e la loro pietà seguono più tranquillamente le orme dell'abitudine, ciò che non è senza pericolo nel mondo attuale che sta cambiando così velocemente. L'impressione generale non è però per niente negativa. Siamo stati veramente edificati dalla loro vita semieremitica dove l'impegno religioso si manifesta attraverso la tranquillità dei costumi, il silenzio meno rigido di quello trappista, ma non perciò meno esigente e forse più naturale, e una pietà semplice e familiare ma molto autentica.

D. C. Raquez OSB

Il filosofo in campo



"La potenza che diventa... a t to"

ΤΑ ΒΑΣΑΝΑ ΜΑΣ ΛΕΓΑΜΕ

ΚΑΙ ΚΑΠΟΥ ΚΑΠΟΥ.....

"Αβάντι."Α, καλῶς τόν Ροσσολᾶτο, ποιός ἄνεμος σ' ἔσπρωξε μέχρις ἐδῶ τέτοια ὥρα; Ἦρθες ἴσα-ἴσα τήν ὥρα πού σέ περίμενα. Τώρα μόλις ἔλεγα νά σέ ἐπισκευθῶ γιά νά μοῦ ἐξηγήσης λίγη λογική.

Κά, κά, κά. Γιά δές τί κρατῶ. Γι' αὐτό ἦρθα κι' ἐγώ.

Μά τί θά γίνῃ τέλος πάντων; Ἐγώ σέ κάθε λέξι πιάνω τό λεξικό καί πάλι δέ βγάζω νόημα.

"Α, .!εἶναι καί τό λεξικό περίφημο, τό ἴδιο ἔχουμε, νομίζω. "Ε, λοιπόν, ἐγώ βρῖσκω ὅλες τίς σημασίες τῆς λέξεως, ἐκτός ἀπ' αὐτήν πού θέλω χωρίς βέβαια νά ὑπολογίσουμε καί τίς λέξεις πρὸ δέν ἔχει.

"Εἶναι κακό πράγμα νά μὴ ξεύρη κανείς μιὰ γλῶσσα.

"Αν ἐξεραίσουμε ἐσένα πού ξεύρεις ἀπὸ ἀγγλικά, γιατί σέ εἶδα τῆ πρώτη μέρα νά μιλᾷς μ' ἓνα Σκοτσέζο· κανείς μας δέν ξεύρει τίποτα. — "Α, ναί. Ξεύρεις τί ἔγινε; Ἐνῶ καθόμουν περιμένοντας τόν καθηγητῆ, γυρίζει πίσω καί κάτι μοῦ λέει, ἀγγλικά, γερμανικά, ξεύρω καί ἐγώ τί ἦταν ἐκεῖνα... Τότε ἐγώ σάν γαλλομαθῆς τοῦ λέω: Παρτόν μόν ἀμί, μουά ζέ νέ πάρελ πᾶ ἴγκλις.

Χέ, χέ, χέ... — Γιατί γελᾷς δέν τοῦ τᾶ εἶπα καλά;

Ναί· καλά τοῦ τᾶ εἶπες, συνέχισε.

Αὐτός, λοιπόν, μόλις ἄκουσε γαλλικά, μ' ἄρχισε τή συζήτησι στᾶ γαλλικά· ἀλλά ἐγώ δέν καταλάβαινα γρί. Αὐτός μέ γλυκοκοίταξε καί πρόσθεσε, γαλλιστί φυσικά: κάνετε γαλλικά στήν Ἑλλάδα; Τί νά τοῦ πῶ· ναί, θᾶταν φέμα, γιατί δέν κάναμε γαλλικά, ἀλλά... καζοῦρα. Εὐτυχῶς ὅμως ἕνας συνάδελφος του; θεία ἐπεμβάσει, τόν ἔσπρωξε ἀπό μπράς. Δέν εἶχε καλά-καλά γυρίσει καί ἐγώ βρισκόμουνα στήν ἄλλη ἄκρη τῆς τάξεως καί προσποιουμουνά ὅτι διαβάζω. Τώρα ὁπότε τόν βλέπω διεθνῶς, δηλ. τοῦ γνέφω μέ τό χέρι, γειάσου καί... μὴ τυχόν

καὶ μ' ἀρχίσῃ πάλι τίς ἐρωτήσεις. — Χέ, χέ...

Τί γελᾷς ἀνόητε γιὰ γέλια εἶναι ἢ γιὰ κλάματα; Δέν βλέπεις πού μᾶς μιλάνε γαλλικά καί τούς ἀπαντοῦμε ἰταλικά. μᾶς μιλάνε ἰταλικά καί τούς ἀπαντοῦμε λατινικά. κι' ὅταν μᾶς μιλάνε λατινικά ἀρχίζουμε τίς ἐλληνικοῦρες; Σοῦ λένε : Παρλεβοῦ φρανσέ; Καί λέε: οὔμ πό, οὔμ πόκο. — Α, παρλάρε ἰταλιάνο; καί τούς ἀπαντᾷς: οὔτικουε. Μιλοῦμε τέσσερις γλῶσσες καί δέν μπορούμε νά συνεννοηθοῦμε γιατί δέν μιλοῦμε καμμία.

Ἀλήθεια· γιὰ θυμήσου τί πάθαμε προχθές τό ἀπόγευμα στήν δεξιῶσι τῶν νέων φοιτητῶν τοῦ Πανεπιστημίου μᾶς! Ἦρθαν οἱ Γάλλοι γιὰ νά μᾶς μιλήσουν, ἐπειδή στεκόμαστε σά βρεμένες κόττες, καί στίς δύο πρῶτες τους ἐρωτήσεις κάτι καταλάβαμε; κι' αὐτό γιατί ἦταν ἀπλές φράσεις καί καθέννας μᾶς ἤξερε; κι' ἀπό μιά λέξι. Στήν τρίτη τους ὅμως ἐρώτησι παρ' ὅλη τήν ἀλληλοβοήθεια μας δέν κατωρθώσαμε νά καταλάβουμε κι' ἔτσι ἀναγκάστηκαν νά μᾶς ρωτήσουν στά ἰταλικά. Τιποτε ὅμως δέν ἔβγαينه καί μᾶς ρώτησαν στά λατινικά, μέ τήν ἰδέα ὅτι, μιά καί παρακολουθοῦμε μαθήματα στά λατινικά, κάτι θά ξέραμε· μά καί πάλι τίποτε. Καί ὅλα αὐτά γιατί ξέρουμε τέσσερις γλῶσσες, χωρίς βραία νά ὑπολογήσουμε καί τή γλῶσσα πού χρησιμοποιοῦμε γιὰ τό φαγητό, γιατί στοιχηματίζω ὅτι κανείς τους δέν θά μίλησε μ' αὐτή πιό εὐγλωττα καί πιό ἀποτελεσματικά ἀπό μᾶς, πού ἀπ' τήν ἀρχή καταλάβαμε τήν πρώτη θέσι στό τραπέζι καί κάναμε ἄγριες καί ἀποτελεσματικές ἐπιθέσεις σέ κάθε ~~ὄλιγο~~ δροσιστικό πού τολμοῦσε νά περάσῃ ἀπό μπρός μας.

Σ' αὐτό συμφωνῶ καί 'γώ. Μιλήσαμε εὐγλωττα καί περίφημα

Καλά τά λάμε ἀστειευόμενοι καί γελῶντας· ἀλλά δέν εἶναι ὦρα οὔτε γιὰ ἀστεῖα οὔτε καί γιὰ γέλια. Ὅπως ἔχουν τά πράγματα εἴμαστε γιὰ κλάματα... Καί μιά πού οὔτ' ἐγώ, οὔτε σύ ξέρουμε λογική· οὔτε σέ χρειάζομαι, οὔτε καί μέ χρειάζεσαι, κάνε μεταβολή καί φεύγα.

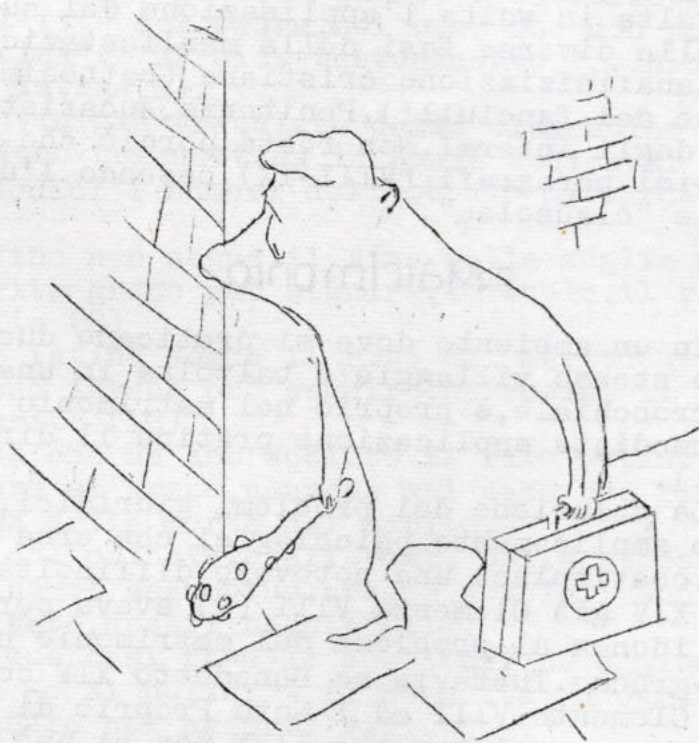
Ναί, πάω νά ψάξω καμμιά λέξι πάλι γιὰ νά σ' ἀφίσω καί σένα στήν ἡσυχία σου. Ἄντε γειά.

Στά καλό. Μόλις ὅμως ἔκλεισε τή πόρτα ἄκουσα κάτι φωνάρες πού κι' ἐγώ τρόμαξα. Ἦταν τά διάφορα σχολικά βιβλία πού εἶχαν ἀκούσει τόν διάλογό μας: Λότζικα! Λότζικα μίννορ· ἔλα νά διαβάσῃς λότζικα!! Ἐγώ εἶμαι ἄρε ἄρτσιουμ

πιέντια σιεντσιάρουμ, ντισιπλίνα στρίπλιάρουμ· κι' αὐτό
 δέν τῶ εἶπε κανένας, τιποτένιος, ἀλλά ὁ ἴδιος, ὁ "Αἴγ. Αὐ-
 γουστῖνος, καί οἱ ἅγιοι δέν λένε φέματα. Καί, μέσα σ' αὐτή
 τήν φασαρία, ἄκουσα ἕναν νά μοῦ φωνάζη: ἔφημερίδες...
 Ἡ ὑπόθεσις τῆς Κούβας... Στιγμές ἐπικίνδυνες... Ὅλος ὁ
 κόσμος ἀνησυχεῖ καί τρέμει· μά περισσότερο ἀπ' ὅλους ὁ
 Κρουτσώφ καί ὁ Κέννεντυ.....

Στό ἄκουσμα ἑλληνικῆς φωνῆς ἀνακουφίστηκα καί πέτα-
 ξα κατά μέρος τὰ σχολικά βιβλία γιά νά διαβάσω λίγα νέα
!

ΙΩΣΗΦ ΡΕΜΟΥΝΔΟΣ



Etsi Pastoralis

1742

IV

Negli articoli precedenti (I-II-III) dopo una introduzione generale ed una premessa storica, si era spiegata la teoria della cosiddetta "praestantia latini ritus" che Benedetto XIV codificò nel secondo paragrafo della costituzione in questione. In seguito ho cercato di esporre, per quanto possibile obbiettivamente, l'EP, rilevando, divolta in volta, l'applicazione del suddetto principio nelle diverse fasi della manifestazione della vita cristiana: iniziazione cristiana (battesimo, cresima, comunione dei fanciulli), Penitenza, Eucaristia, Ordine, Unzione degli infermi. Non resta perciò che vedere i due penultimi paragrafi (VIII-IX), essendo l'ultimo riservato alle "clausolae".

7. Matrimonio

In un ambiente dove si praticano due riti, spesso in uno stesso villaggio e talvolta in una stessa chiesa parrocchiale, è proprio nel matrimonio che trova la più immediata applicazione pratica il diritto interrituale (1).

La soluzione dei problemi giuridici, pastorali e spesso semplicemente psicologici che crea una tale situazione costituisce una notevole difficoltà. Prima di Benedetto XIV già Clemente VIII (2) aveva cercato una soluzione idonea al problema del matrimonio nelle comunità italo-greche. Tuttavia se Benedetto XIV corresse lievemente Clemente VIII ed i Motu Proprio di Pio XII (3) modificarono completamente l'EP non si può dire che le precedenti soluzioni siano state adeguate. Ciò appare con molta evidenza da un confronto dell'istruzione clementina con l'EP, e di questa con i Motu Proprio.

Passaggio da un rito all'altro
nel matrimonio

Clemente VIII aveva così disposto (4):

- a) Lo sposo latino non abbracci mai il rito della moglie greca.
- b) La sposa latina in nessun caso può passare al rito del lo sposo greco.
- c) La sposa greca invece segua il rito latino del marito. Ognuno vede lo spostamento che deriva da queste disposizioni infavore del rito latino. "Matrimonium in Eius(Clementis) oculis fit quodammodo latinisationis instrumentum" (5). La clementina però, forma restando l'apertura al rito latino, attenua subito dopo, la terza disposizione(c): "Se ciò non è possibile si permetta che ognuno dei coniugi rimanga nel proprio rito, se questo è cattolico. La prole poi segua il rito del padre, nel caso che non prevalga la madre latina". L'EP dice testualmente "...nisi praevaluerit mater latina(6).

Su questa via già tracciata dalla clementina procede la costituzione benedettina la quale dedica al matrimonio tutti e dodici i numeri dell'ottavo paragrafo. L'EP così dispone:

- a) Il marito latino non segua il rito della moglie greca(7)
- b) Mentre il marito greco può seguire, se vuole, il rito latino della moglie (8)
- c) Mai la moglie latina segua il rito del marito greco(9)
- d) La moglie greca invece può seguire, se vuole, il rito latino del marito (10)
- e) Però, una volta che ha abbracciato il rito latino, non può più tornare al greco, neanche nel caso che rimanga libera a causa della morte del marito.

Ciò è coerente col principio affermato nella stessa EP: "Latinus ritus semel assumptus, absque speciali Sedis Apostolicae auctoritate, deseri nequit"(11).

Riferendosi ai due casi (b-d) la costituzione aggiunge che se non vogliono - "si nolint" - si permetta ad ognuno dei coniugi di rimanere nel proprio rito.

Confrontando i due documenti c'è da notare che l'EP è più completa. Essa infatti contiene, i due casi con le quattro disposizioni possibili, mentre nella clementina

non si fa parola del marito greco che sposa una latina; si dice soltanto che quest'ultima non deve seguire il marito in quanto al rito. Clemente VIII non obbliga il marito greco a passare al rito della moglie latina, nè osa concedergli al facoltà di farlo, se vuole. Tuttavia neanche dice che non deve o non può passare al rito latino. Semplicemente si astiene. Benedetto XIV al contrario completa la lacuna e ciò che la clementina ometteva. Egli lo esprime chiaramente:

"Graecus maritus potest, si velit, ritum uxoris latinae sequi" (12).

Nella clementina è certamente la parte che pratica il rito latino che prevale: "latina uxor non sequatur ritum mariti graeci". Tuttavia il principio della preminenza dell'uomo fa anche capolino in quanto nel conflitto tra il rito latino praestantior e l'autorità dell'uomo, capo della famiglia, Clemente VIII preferisce tacere anzichè manomettere il suddetto principio.

Benedetto XIV invece trae dalla "praestantia latini ritus" una conseguenza più coerente, ma non del tutto rigida. Ciò che rimane fermo è il rito latino, perchè, sia lo sposo che la sposa contraenti il matrimonio con la parte latina, qualora lo vogliano, possono passare al rito latino, mentre è assolutamente vietato il contrario. E' da notare quella condizione "se vogliono". E', infatti proprio per questo che neanche Benedetto XIV applica con tutto il suo rigore il principio secondo cui il rito latino è praestantior, altrimenti avrebbe dovuto obbligare di passare al rito latino non solo la moglie greca -- e sarebbe stato facile in coerenza col principio della autorità dell'uomo -- ma lo stesso marito greco -- e sarebbe stato molto pesante per un giurista qual'era Benedetto XIV. Anche Questi perciò ha preferito una linea non del tutto rigorosamente logica. La questione però era realmente di assai difficile soluzione. Si trattava di conciliare ben tre principi fondamentali: unità rituale della famiglia, diritto dell'uomo quale paterfamilias, preminenza (per l'autore dell'EP) del rito latino.

Il primo principio sicuramente non viene salvato, infatti mentre la moglie latina non deve seguire il rito del marito greco, questi, se vuole, può non passare al rito latino.

Neppure il secondo principio che vorrebbe che fosse

l'uomo a determinare il rito viene posto al sicuro poiché la moglie greca, nel caso, non improbabile che sia contraria al rito latino del marito, può rimanere nel proprio rito prematrimoniale.

Il terzo principio trova una maggiore applicazione, ma neanche questo -- come si è detto sopra -- viene salvato totalmente giacché in questo caso Benedetto XIV avrebbe dovuto obbligare la donna e l'uomo greci che vanno sposi a dei latini di passare al rito "preminente" e non solamente permettere un tale passaggio.

Il Motu Proprio di Pio XII circa i riti orientali snellisce tutta la questione e la risolve tenendo sopra tutto presente la parità dei riti, un principio esattamente opposto all'EP.

"Integrum est mulieri diversi ritus, in matrimonio ineundo vel eo durante, ad ritum viri transire; matrimonio autem soluto, libere potest proprium ritum resumere" (13). Con quest'articolo, l'EP nei punti sopraesposti viene abrogata. Il soggetto a cui si dà la facoltà di passaggio ad un altro rito è la donna di qualsiasi rito (orientale o latino) e non già anche l'uomo (greco) come voleva la costituzione benedettina (14).

La seconda parte del citato articolo abroga non solo la disposizione di Benedetto XIV che alla donna vietava, sciolto il matrimonio, il ritorno al suo rito originario; ma anche la clausola "nisi jure particolari aliud cautum sit" del canone 98 §4 del CJC che assieme al diritto particolare dei Ruteni in Canada confermava anche l'EP. Per cui, "pro mulieribus cuiuscumque ritus nunc ad est libertas proprium ritum resumendi" (16).

Il rito ed il parroco del matrimonio

Negli ultimi due numeri del paragrafo sul matrimonio l'EP dispone davanti a quale parroco ed in quale rito si deve contrarre il matrimonio misto.

a) Il matrimonio tra sposo latine e sposa greca "latine coram parochio latino contrahatur" (17).

b) Tra sposo greco e sposa latina si può contrarre sia in greco davanti al parroco greco "duobus vel tribus testibus praesentibus", sia in latino davanti al parroco latino, qualora lo sposo greco lo permetta. (18)

Osservando bene la presente disposizione ci si accorge

che essa non è altro che la riadattazione delle soluzioni precedenti, sopraesposta. Il sinodo intereparchiale di Grottaferrata confermava le norme dell'EP:

"Per i matrimoni in cui gli sposi siano di rito misto e vi siano parrocchie dei due riti, i parroci si atterranno fedelmente alle disposizioni in vigore per la celebrazione del matrimonio tra gli Italo-Albanesi" (19).

Ma il nuovo Motu Proprio sul matrimonio abrogando gli articoli dell'EP e del Sinodo così si esprime:

"Matrimonia autem catholicorum mixti ritus, in ritu viri et coram eiusdem parrocho sunt celebranda; nisi vir, domicilium vel quasi domicilium habens in regione orientali consentiat ut matrimonium in ritu sponsae et coram huius parrocho celebretur" (20).

Il diritto vigente pertanto vuole che il matrimonio tra cattolici di rito misto si faccia nel rito e davanti al parroco dello sposo, sia che questi è latino sia che è greco. Vi si introduce una eccezione: -- "nisi vir" -- cioè, se l'uomo accondiscende, il matrimonio può celebrarsi davanti al parroco della moglie. Ciò è possibile solamente "in regione orientali". "Extra has regiones (matrimonia catholicorum mixti ritus in ritu sponsae et coram eiusdem parrocho, non nisi de licentia Sedis Apostolicae (cum res sit contra expressum canonicis praescriptum) celebrari possunt" (20b).

Dai termini generali del canone 88, §3 risulta che può dare il proprio consenso sia lo sposo greco rispetto alla sposa latina sia lo sposo latino nei confronti della moglie greca. Tuttavia i competenti (21) sostengono che l'eccezione sia indirizzata a favorire il rito greco e quelli orientali in genere.

Infine è certo ormai che con il citato canone del Motu Proprio "Crebrae allatae sunt" abroga l'eccezione del canone 1094, §2 del CJC: "nisi aliud jure particulari cautum sit" che confermava le sopraesposte disposizioni dell'EP. Una interrogazione in questo senso è stata presentata alla Commissione per la codificazione del diritto orientale, la quale il 13 maggio 1953 ha risposto affermativamente.

In conclusione rimane da dire che il canone 88, §3 del Motu Proprio sul matrimonio può applicarsi integralmente agli Italo-Albanesi, costituendo l'Eparchia di Lungro e quella di Piana dei Greci una delle "Regionum Ori

entalium, poichè come spiega il Motu Proprio "Postquam Apostolicis litteris":

"Nominè Regionum Orientalium intelliguntur loca omnia(..) in quibus ritus orientalis ab antiqua aetate servatur"(22)
Dell'EP dunque per quanto concerne il matrimonio non rimane più nulla.

8. Giurisdizione

Nulla di particolare ed esplicito afferma la clementina circa questo problema. Senza dubbio accetta lo stato di fatto degli Italo-Greci sottomessi agli ordinari latini, infatti più volte nomina i "Graecos Episcopis latinis Italiae et insularum adiacentium subiectos"(23). Tuttavia non teorizza questa situazione; l'accetta senza discuterla.

Benedetto XIV invece eleva questa sottomissione de facto ad una istituzione de jure. L'EP si esprime categoricamente:

"Ita autem Graecos, seu Albanenses in suo ritu, ut praefertur, permanere, graecaeque caerimonias custodire permittimus, ut latinorum episcoporum, in quorum dioecesi degunt jurisdictioni subiecti censeantur"(24). Si permette cioè agli Italo-Greci di conservare il proprio rito e le cerimonie greche in modo però che rimangano soggetti alla giurisdizione dei vescovi latini.

Tale è inoltre l'autorità concessa agli ordinari latini che questi non solo possono visitare, ogni volta che sia necessario, le chiese degli Italo-Greci, monasteri, priorati, luoghi sacri, ecc.; ma anche "in illis suam ordinariam jurisdictionem plenamque et omnimodam auctoritatem, in iis quae dei cultum, sacramentorum administrationem, ac animarum salutem, exercere et sequi libere et licite valeant"(5).

A questa autorità degli ordinari latini deve corrispondere evidentemente l'obbedienza degli Italo-Greci.

Nello stesso luogo citato l'EP afferma:

"illos omnes et singulos locorum, in quibus moram traxerint, Ordinariorum visitationi, correctioni, punitiōni, jurisdictioni et omnimodae auctoritati in praemissis subesse, illisque tanquam superioribus suis, suarumque animarum pastoribus, humiliter obedire".

Innocenzo XIII (1721-1724) aveva iniziato una ^{nuova} politica nel campo della giurisdizione. Aveva infatti eretto la prima sede episcopale indipendente per la Transilvania. Chi all'elezione di papa Lambertini aveva sperato una simile soluzione per gli Italo-greci, doveva rimanere fortemente deluso. E non è che Benedetto XIV non vedeva l'opportunità che fosse un vescovo di rito greco a reggere gli Italo-Greci. Nella stessa EP quando impone agli ordinari latini, che hanno nella propria diocesi degli Italo-Greci, di deputare un vicario greco, grato ai Greci o da essi stessi eletto, esplicitamente dichiara: "Graecus vir melius graecos mores novit, quam latinus" (26).

Tuttavia questa sua persuasione urtava contro la altra in Lui più radicata, vale a dire contro la convinzione della non piena maturità delle minoranze di rito orientale ad autoreggersi, ma soprattutto contro il principio della superiorità del rito latino.

Questo suo modo di pensare si vede più nettamente nella costituzione "Inter multa" in cui quel Pontefice rega in modo assoluto la giurisdizione attiva agli Archimandriti di Grottaferrata.

"Sorge così il caso che mentre nell'Italia Meridionale vi è una grande minoranza di rito bizantino sottoposta all'ordinario latino, a Grottaferrata abbiamo una piccola popolazione latina che non può essere sottoposta all'ordinario bizantino" (27).

E' per queste ragioni che Benedetto XIV non dà agli Italo-Greci un ordinario locale di rito greco. Poi ché queste ragioni erano ai suoi occhi immutabili, Egli pensava che le sue disposizioni dovessero rimanere in perpetuo. "Subordinatio secundum Pontificis intentionem indolis erat mere jurisdictionalis et in perpetuum mansura" (28).

Ma ancora una volta l'EP doveva essere smentita anche se poco meno che due secoli dopo.

Il 13 febbraio 1919 Benedetto XV con la Costituzione Catholicis fideles erigeva la diocesi di Lungro, diocesi indipendente che raccoglie gli Italo-Albanesi di Calabria.

Pio XI nel 1937 erigeva l'eparchia di Piana dei Greci per gli Italo-Albanesi di Sicilia.

Una disposizione poi completamente opposta all'EP doveva emanarla il regnante Pontefice S.S. Giovanni XXIII

che l'8 luglio 1960 ha disposto che le parrocchie latine esistenti accanto a quelle di rito greco in alcuni paesi italo-albanesi di Sicilia, siano sottoposte ad una sola giurisdizione, cioè a quella dell'ordinario di Piana degli Albanesi che, com'è noto, è di rito greco.

E' prevalso così il principio dell'uguaglianza dei due riti anche in fatto di giurisdizione. E' da notare che già Benedetto XV aveva fatto qualcosa di simile; infatti con la "catholisi fideles" sottometteva al vescovo di Lungro i fedeli "tum graeci ritus tum latini" che si trovavano nelle parrocchie designate a formare la nuova diocesi. Allora però l'importanza del caso era quasi impercettibile a causa del ristretto numero di latini. La disposizione di Giovanni XXIII ha risolto una annosa questione e sicuramente sarà vantaggiosa per il bene spirituale delle comunità italo-albanesi di Sicilia.

9. Perché il Rito Greco in Italia ...

Nel Proemio della costituzione benedettina si parlava del rito greco in Italia e dei "privilegi, immunità, esenzioni, favori indulti e grazie" concessi dal rito greco dai Pontefici. Benedetto XIV conferma tutti questi titoli affinché gli Italo-Greci "in tranquillitate pacis conquiescant".

Nella prima parte del IX paragrafo della costituzione quel Pontefice spiega le ragioni per cui il rito greco debba essere conservato in Italia e nelle isole adiacenti (29) "Ritus graecus qua ratione in Italia et in insulis adiacentibus servandus". Dopo questo sottotitolo si penserebbe ad una ragione positiva, senonchè chi legge l'EP deve accontentarsi di ben poco. Benedetto XIV non esprime un motivo proprio, nè ripete il pensiero di altri Pontefici che fanno della presenza del rito greco in Italia un elemento di dimostrazione dell'universalità della Chiesa o della longanimità della S. Sede oppure della legittima convivenza di tutti i riti nella Chiesa Cattolica. Egli si basa su un fatto meramente negativo: sul fatto cioè che i Suoi Predecessori giudicarono più opportuno permettere il rito greco in Italia che obbligare gli Italo-Greci ad abbracciare il rito latino. Talmente il

rito greco è radicato negli Italo-Greci -- dice Benedetto XIV -- "...ut praedecessores nostri Romani Pontifices s a t i u s c o s u l t i u s q u e d u x e r i n t , r i t u s h u i u s m o d i . . . a p p r o b a r e s e u p e r m i t t e r e , q u a m i l l o s a d r o m a n a r u m c o e r i m o n i a r u m n o r m a m r e d u c e r e". Per questa ragione -- "idcirco" -- Benedetto XIV afferma: "concedimus et indulgemus" che gli Italo-Greci che abitano tra i latini possano seguire le proprie tradizioni.

Nonostante questa povertà di motivazione, più volte si è detto che l'EP era indirizzata a difendere gli Italo-Greci. E ad onor del vero bisogna citare due punti di questa costituzione che se considerati nel contesto storico assumono particolare rilievo.

- 1) Benedetto XIV proibisce con fermezza "ne quis ritus et caerimonias Graecorum in Concilio Florentino vel alias approbatas basfemare, aut reprobare seu improbare ausit"
- 2) Stabilisce poi che nelle precedenza non si tenga in considerazione la diversità del rito, greco o latino, ma solamente il tempo dell'ordinazione e la dignità ecclesiastica. (30) e (31). Disposizione importante quest'ultima se si osserva che anche un secolo dopo ancora si facevano questioni in proposito.

10. Influssi dell'EP

Nel proemium dell'EP Benedetto XIV indicando quali erano i motivi che lo determinarono all'emanazione della costituzione afferma che intendeva:

"Causas omnium litium, iurgiorum, dissidiorum, contentionum quaestionum et controversiarum amputare"

A priori si poteva asserire che l'EP non era in grado di risolvere positivamente la situazione degli Italo-Greci. Tra i due gruppi rituali si doveva trovare l'equilibrio nella mutua indipendenza ed uguaglianza sul piano giuridico e non la sottomissione di uno dei gruppi all'altro con la esplicita dichiarazione della superiorità di uno dei due riti.

A posteriori poi è facile constatare come i fatti a sufficienza dimostrarono l'insuccesso dell'EP. E se occorresse un giudizio autorevole basterebbe leggere la costituzione apostolica di Benedetto XV (1919) "Catholici fideles" nella quale si dice che l'EP:

"Haud felicem sortitum est exitum", anzi Benedetto XV, in un inciso dice di più; afferma cioè che le cose andarono peggiorando con grande detrimento dello spirito religioso: "rebus usquequaque in d e t e r i u s prolapsis"

L'EP inoltre impostata com'era, oltre alle latinizzazioni in essa contenute, poneva le condizioni per altre ramificazioni ed inconvenienti che forse Benedetto XIV non prevede, ma che incontestabilmente hanno le loro radici nella sua costituzione.

S.E.Mons.Giovanni Mele, dopo appena tre anni dalla sua nomina vescovile ed in seguito alla prima sacra visita nella sua diocesi, ha creduto doveroso indirizzare al suo clero una lettera nel cui primo paragrafo tratta della "purezza del rito". "Sentiamo il dovere - scriveva il vescovo di Lungro - di richiamare la vostra attenzione sopra alcuni abusi da eliminare". Tra le molte ed opportune disposizioni Mons.Mele enumerava anche le seguenti:

- a) Recitarla in latino (la formula assolutoria della confessione), come t a l u n i f a n n o , è abuso da togliersi immediatamente" (32)
- b) "In quelle poche parrocchie, in cui non è stato ancora tolto l'uso della c o t t a , si tolga senz'altro" (33)
- c) "Anzichè col velo o m è r a l e , la sacra pisside (...) si ricopra con l'a e r e" (34).
- d) "Le prosternazioni, i segni di croce, le benedizioni, ecc si facciano rigorosamente secondo il n o s t r o r i t o" (35).
- e) "In nessuna occasione si dicano o cantino inni ed altre orazioni, per quanto brevi i n l a t i n o . Bisogna evitare qualsiasi promiscuità di rito" (36).
- f) "E' poi veramente inqualificabile l'abuso (...) di cantare durante la comunione del celebrante le litanie l a u r e t a n e" (37).

Se quel giovane prelato si sentì in dovere di richiamare l'attenzione del suo clero su tali punti, significa che tali deficienze realmente esistevano. Ciò non è contenuto nell'EP. Al contrario nella costituzione benedettina si dice che gli Italo-Greci "Graecorum mores, instituta, ritus et consuetudines a Graecis Progenitoribus sibi traditas, s t u d i o s e e n i x e q u e servare pergant". Ciononostante è proprio nell'EP che tale degenerazione trova le sue più profonde radici.

Gli Italo-Greci, circondati -- senza nessun addebito da farsi all'EP -- dalla grande maggioranza italiana che praticava il rito latino, ma sottoposti dall'EP ad ordini latini che poco sapevano del rito greco e della cui purezza ancor meno si interessavano (58), ridotti inoltre in condizione di inferiorità morale di fronte al rito latino, è naturale che si spostassero, anche se lentamente ed impercettibilmente, verso il rito "praestantiōr". In tali circostanze, non era per nulla difficile che in essi potesse sorgere la tentazione di vedere nel rito latino qualcosa di più perfetto o al minimo di più conveniente e, di conseguenza, considerare opera meritoria ogni introduzione di cerimonie latine nel rito greco.

Se è frutto di uno spirito sui generis che il prete e poeta G. Variboba (39) fosse convinto che nel rito greco non si potesse raggiungere la salvezza dell'anima, è tuttavia coerente con l'EP quella mentalità che a costo di corrompere l'originalità e la bellezza del proprio rito vi introduceva pratiche religiose e preghiere totalmente estranee all'indole e allo spirito degli Italo-Greci. Si era pertanto formata una mentalità la cui causa è da riscontrarsi nell'EP.

A me ciò sembra sostenibile e logico. Nè ho voluto ricordare la situazione antecedente al 1919 a scopo polemico, ma per apprezzare maggiormente il realismo di Papa Benedetto XV ed il beneficio derivato dall'istituzione della diocesi di Lungro. E' noto inoltre che l'ombra dà più evidenza e rilievo alla luce. E per essere realisti bisogna misurare l'una e l'altra e riuscire a comprendere che neanche l'ombra è senza significato.

Se da questa considerazione aderente alla storia si è dovuta trarre la sopraesposta deduzione è doveroso rilevare un'altra osservazione.

La netta separazione tra i due riti, portata ai limiti estremi della proibizione, per un fedele di un rito, di comunicare nell'altro; e la impossibilità di passare al rito greco dal latino - anche se è facilissimo il passaggio inverso; quasi paradossalmente queste disposizioni furono favorevoli al rito greco. Quale miscuglio infatti sarebbe nato se in quella situazione, sotto vescovi latini, fosse stato indifferente il transito da un rito all'altro? Una immissione nel rito greco di un notevole numero di latini avrebbe minato dalla radice il rito greco in Italia.

Conclusion e

Avendo presente i quattro articoli sull'esposizione dell'EP si possono così riassumere le conclusioni:

- 1) L'EP, imperniata sul principio della preminenza del rito latino sul greco -- principio questo che la storia ha dovuto abolire -- non poteva pacificamente risolvere la situazione interrituale tra Greci e Latini.
- 2) L'applicazione da parte degli ordinari latini allargava le stesse latinizzazioni, che non erano poche, già contenute nella costituzione, molte volte al di là e spesso contro le intenzioni di Benedetto XIV.
- 3) Infine negli stessi Italo-Greci Essa formò, o almeno ne diede la causa principale, una mentalità semilatinizzata che si rifletteva anche nelle cerimonie meramente esterne. Questa latinizzazione dello spirito sarebbe stata ancora maggiore se l'EP avesse lasciato libero il passaggio al rito greco.

L'EP oggi è abrogata. Le sue influenze sulla mentalità formatasi attorno ad Essa stanno per essere cancellate dall'azione delle due diocesi istituite da Benedetto XV e da Pio XI. Ed è ben giusto che l'azione iniziata debba essere portata a termine, perchè, onde raggiungere il suo scopo espletando la sua missione storica (40), il rito greco necessita di omogeneità e genuinità. Tenere autentici che le proprie tradizioni non è fanatismo, come può apparire ai mediocri, ma è servire la Chiesa. A conforto di questa tesi mi sembrano adatte le parole di Leone XIII quando chiarisce le ragioni che Lo hanno indotto a riformare il rito decaduto che si osservava a Grottaferrata prima del 13 aprile 1881:

"Alloerchè ordinammo di restaurare costà i sacri riti nella purezza della disciplina greca e prendemmo gli altri provvedimenti capaci di garantirla, il nostro animo guardava molto più lontano. Con apostolica carità abbracciavamo le nobili popolazioni miseramente strappate dal seno della Chiesa. Intendevamo invitarle a recuperare l'incolumità della fede e dell'unità"(41).

E' per queste superiori ragioni che la retta osservanza

del rito si pone con tutto il suo rigore; in caso contrario ciò che per le popolazioni orientali dovrebbe essere un punto d'incontro, potrebbe diventare una pietra d'inciampo.

Ma la nuova era aperta da Leone XIII è di auspicio per quella più splendida che sarà quando gli Italo-Albanesi in Italia e le altre Comunità orientali cattoliche in Oriente non saranno più un simbolo dell'universalità della Chiesa, ma una cosa sola con la grande massa dei Cristiani d'Oriente che ancor oggi vivono dissidenti da Roma. Il concilio ecumenico Vaticano II, senza dubbio, darà anche in questo campo il suo alto contributo.

Eleuterio BRUTIUS

N o t e

H.L.Hoffmann: *Jus ergo matrimoniale magna ex parte est interrituale* - De Benedicti XIV latinisationibus - Editio altera - Typis P.U.G. Romae 1958; p.19 - (2) Clemens VIII, *Perbrevis Instr.*, Bullarium Pont. S.C. de Propaganda FIDE, t.I p.2-3 - (3) *Crebrae allatae sunt*, 22 feb.1949 e *Cleri sanctitati* 11 giug.1957 - (4) l.c.p.3 - (5) Hoffmann l.c. (6) Il concilio provinciale del card.Orsini del 1663 esagera quest'articolo e vorrebbe (can.9) che nei matrimoni misti, quando la madre è latina la prole debba essere sempre latina perchè -afferma- alla madre appartiene principalmente l'educazione dei figli, quindi, per lui, "praevalet semper mater latina". E' questo un mirabile esmpio di come le norme pontificie nello scendere all'applicazione incontrano sempre più generosi latinizzanti.

(N.B. il segno & è usato ad indicare il paragrafo)

(7) EP & VIII n.VII - (8) EP & VIII n.VIII - (9) EP & VIII n.IX - (10) EP & VIII n.IX - (11) EP & VII n.XXIV - (12) EP & VIII n.VIII - (13) *Cleri sanctitati* art.9 (14) EP & VIII n.IX - (15) Jo.Rezač: *Institutiones Juris Canonici Orientalis*, Pont.Inst.Orientalium St. Romae 1958, p.140. (16) Jo.Rezač op.c.p.141 (17) EP & VIII n.IX - (18) EP & VIII n.IX - (19) *Costituzioni del Sinodo intereparchiale* art.228 (20) *Crebrae allatae sunt* can.88 & 3 (20 b) Acacius Coussa: *De matrimonio*, Romae 1950, p.204 - *Per es.* Conf.Hermann in *Monitor Eccl.* 1950

- p.584 - (22)Conf. an.303 &2 + (23) Perb.Inst.,penultimo capoverso (La clementina non è divisa in paragrafi) - (24)EP &IX n.XIX
 (25) EP & IX n.XIX (26)EP & IX n.XXI - (27) Bollettino della Ba-
 dia greca di Grottaferrata (1949) III,p.56 (28)Hoffmann l.c.p.26
 (29) Oltre che alla Sicilia l'EP si riferisce anche alla Corsica
 (30)EP &IX n.1 - (31) EP &IX n.XVII.
 (32)Mons.Giovanni Mele,vescovo di Lungro:Disposizioni per il cle-
 ro ,Grottaferrata,1922,p.3 n.2 - (33)l.c.p.4 n.5 - (34)l.c.p.4n.6
 (35) l.c. - (36) l.c.p.5 n.7 - (37) l.c. p.5 n.7 (38) Benedetto
 XV nella bolla di erezione della diocesi di Lungro così describe
 gli ordinari latini:"Etenim isti praesules,qui liturgiam,disci-
 plinam,consuetudines,leges,mores ecclesiae o r t o d o x a e
 unitae vel i g n o r a b a n t, vel n o n p r o b e n o v e r a n t...
 (39)Conf.l'ottimo studio sul Varibabba di Vaza-Mbuzati apparso
 sulla rivista SHÔJZAT (1958) p.387-402 insieme all'annessa ricca
 documentazione pubblicata nei numeri dell'anno seguente della
 stessa rivista,pp.45-50;171-182;249-261.
 (40)"Voi cattolici di rito orientale avete una grande missione
 da compiere.Poichè tanti fratelli separati praticano i vostri
 stessi riti,si può affermare con fondamento che fra voi e loro
 c'è minore separazione di quanto si creda.E' certo che attraver-
 so il rito che hanno in comune con voi,essi troveranno a p e r-
 t a la strada per un ritorno all'unità dogmatica e disciplinare.
 Perciò con la s e c r u p o l o s a osservanza del vostro rito,
 voi siete gli apostoli che più efficacemente potete realizzare
 la preghiera di Cristo che ci sia "un solo gregge ed un solo pa-
 store"-Da un discorso di S.Em.za il Card.A.G.Cicognani del 1952
 (41) Lett."Ex tuis litteris",ASS vol.35 fasc.411 Pag.129-130



Chi non conosce il "Signor Luigi"? Diverse generazioni di ex-alunni hanno vissuto il suo bello e cattivo tempo. Con il Concilio Ecumenico egli si è visto affidare una "nuova" camerata: quella dei sei Padri Conciliari, ospiti del Collegio. Anche tra le LL. EE. egli ha creato l'atmosfera di ilarità e brio a tutti nota; tanto che il "decano" di quella camerata ha voluto dedicargli uno scherzo poetico:

a Luigi

E' Luigi un cameriere
che c'invita spesso a bere
e con docili maniere
mesce il vino nel bicchiere

Ma vuol pure che mangiamo
poichè siam figli d'Adamo
e perciò pone sul desco
pasta asciutta e pane fresco

carne e pesce bene adorni
con variabili contorni
rosse mele e bionde pere
o banane forestiere

A Luigi dunque: "Evviva"!
con la voce assai giuliva
dica ognun quand'egli arriva.



5
AGOSTO

6

IL TEMPO

24
Ott.

5/ VIII/ 62. Visita del Padre A. Nadson. Molti si chiedevano chi fosse questo Padre in clergyman. Infatti parecchi non l'avevano mai visto. La mattina del giorno seguente, egli celebra la S. Liturgia a tutti gli alunni e la sera riparte. Il caro Padre è rimasto presso di noi quasi un giorno, ma in questo breve tempo abbiamo constatato che egli conserva un attaccamento forte al suo Collegio. Tanti ricordi deliziosi gli sono molto cari e gli fanno ricordare quel tempo di preparazione al Sacerdozio e che è, se non mi sbaglio, un periodo di felici ricordi per tutti gli ex- alunni.

6/VIII/ 62. Neanche quest'anno i Padri di Subiaco son venuti meno alla già vecchia tradizione di passare un giorno di vacanza tra di noi. Quasi tutto il monastero è presso la nostra villeggiatura, dai più piccoli fino agli anziani che fanno pensare con i loro capelli grigi, non di meno alla virtù che ha temperato la loro anima, che alla vecchiaia. Malgrado l'età, hanno conservato il candore dei piccoli in un animo spiritoso. Avevano già scelto questo giorno affinché potessero assistere alla Liturgia solenne in rito greco. Dopo di ciò, i nostri ospiti si sono sparsi tra i seminaristi del Collegio Greco. Ciascuno aveva conoscenze tra di noi; infatti la strada di Subiaco è stata battuta parecchie volte dai nostri. Come i monaci sono stati sempre gentili nell'accoglierci, così non abbiamo voluto esser vinti in questo campo, specialmente per salvare l'onore dell'ospitalità orientale. Abbiamo messo a loro disposizione tutti i nostri mezzi di spasso, anche la nostra persona alleggerendo con i nostri remi il peso della barca durante le piccole "passeggiate" sul Turano.

11/ VIII/ 62. Oggi è la volta dei seminaristi della diocesi di Subiaco. Siamo scesi a riceverli mentre scendevano dal pullmann.

Durante tutta la giornata, moti "geni" si sono sforzati per divertire gli ospiti. Veramente tanti divertimenti sono stato scoperti per interessare i seminaristi compagni. Ma bisogna confessare che lo spasso più adatto e che occorreva per temperare la forte arsura di questo giorno era il bagno; perciò una grande parte della giornata s'è passata sul lago sorvegliando coloro che combattevano coll'acqua e riuscivano a dominarla, e incoraggiando i paurosi che pensavano fare il bagno di acqua mentre facevano quello di fango, di moda pure. Alcalar del sole, tutti noi prevedevamo agli ospiti un cambiamento di pelle fra qualche giorno...del resto è la stagione.

12/ VIII/ 62. Ci comunicano l'ordinazione diaconale di E. Schiadà, alunno del collegio, che avviene oggi a Piana degli Albanesi.

17/ VIII/ 62. I seminaristi del Collegio Etiopico vengono accompagnati dal loro Vice-Rettore, per immergersi nell'acqua del Turano. Da tempo il nostro lago è stato una delle loro piccole aspirazioni. Ne hanno sentito abbastanza dagli amici greci che ospitavano nel Seminario Etiopico durante le lunghe escursioni in bicicletta. Hanno sentito raccontare gli elogi della pesca, e della barca. Più si parlava a loro del Turano e più volevano sentire, perchè anche loro diventavano un pò brilli per le nostre giccie e per la nostra fortunata villeggiatura. Oggi sono arrivati ventitre. La nostra casa è grande ed accogliente. Al refettorio c'erano posti per tutti, per tutti c'erano letti e camere dove hanno passato due notti. Dopo la cena i piccoli gruppi si sono sparsi nei viali tra gli alberi del tiglio e le ginestre odoranti. Stesi sull'erba asciutta della collinetta e sotto un cielo chiaro di Agosto dove brillano migliaia di stelle in un silenzio infinito, parlavamo di cose di ogni giorno e qualche volta la nostra conversazione diventava più seria. Questo cielo tenero colle belle costellazioni ci ispirava problemi grandiosi ed eterni. Parlavamo del cristianesimo, del suo progresso in Africa e delle difficoltà delle missioni. Purtroppo abbiamo saputo che l'Islam non progredisce meno del cristianesimo in quel vergine continente. Si è presentato alla nostra mente il grido del Sommo

Pontefice, inviato a tutti i missionari d'Africa, per bloccare l'Islam ed impedire la sua espansione verso il sud. Il breve soggiorno del Collegio Etiopico tra di noi ha soddisfatto un pò la nostra scientifica curiosità. Il loro linguaggio, le loro tradizioni, i loro canti sempre accompagnati dai gesti che ci facevano ricordare certi films, tutto ciò era un mondo nuovo per noi. Prima della loro partenza abbiamo notato che lasciavano la nostra villeggiatura con un certo dispiacere. Da ciò possiamo affermare che il loro soggiorno tra di noi è stato ben riuscito.

24/ VIII/ 62. Il Collegio parte per la grande gita annuale. Lo scopo non è del tutto profano perchè, su invito del Vescovo di Castel di Sangro, canteremo una messa bizantina in occasione della settimana liturgica tenuta in questa diocesi. Ci siamo fermati al Gran Sasso. La funicolare ci ha portati sopra le pendenze forti ed i burroni ripidi, sulla più alta cima degli Appenini. Non potrei descrivere la gioia dei nostri al pensare che mettevano il piede al punto il più alto della penisola montagnosa. Dopo pranzo abbiamo ripreso il cammino fino a Pescara dove si è trascorsa la notte. Il secondo giorno viene ad incontrarci il gentilissimo P. Lino Bellizzi per rinnovare il suo invito al pranzo nella sua parrocchia a Villa Badessa. Però questa ultima non è lontano e il tempo c'è. Perchè ^{non} approfittare per prendere un bagno nel mare? Sì, i bagni del Turano sono bellissimi, ma come quelli del mare no. Il P. Lino che conosce questi lidi, è riuscito a trovare un posto assai nascosto e conveniente per il bagno di seminaristi. Ciò non è sempre facile di trovare sull'Adriatico. Non vorrei parlare della nostra visita a Villa Badessa; certamente non potrei raccontare l'affetto e la gentilezza con cui il P. Bellizzi ci ha circondato. Anche con la sua generosità e carità, non voleva sentire una parola di ringraziamento perchè voleva continuare a pensare che egli ci doveva qualche cosa, stimando come un onore per lui che il suo Collegio abbia preso il pranzo nella sua canonica. Reverendo P. Lino, se non ci ha permesso di essere cortese nella sua parrocchia, almeno adesso ci permette di farlo per dirle grazie. Dopo due notti passate a Castel di Sangro e dopo la messa solenne che è piaciuta molto agli Abruzzesi, siamo ritornati alla villeggiatura. Sulla strada del ritorno abbiamo fatto una piccola sosta presso

l'asil o della Madre Colomba, già superiora della Suore del nostro Collegio. Ella ci ha offerto un buon pranzo. La Madre, colla sua delicata intuizione femminile, aveva veramente indovinato tutti i gusti capricciosi dei seminaristi. Anche a lei va il nostro ringraziamento più vivo.

27/ VIII/ 62. I Padri Spirituale ed Economo rientrono in Collegio dopo quasi due mesi di assenza. Il primo ritorna dal suo viaggio in Medic-Oriente e l'altro dal suo monastero in Belgio.

5/ IX/ 62. Il P. Rettore parte per Atene. Gli alunni l'accompagnano con le loro preghiere augurandogli buon viaggio e felice soggiorno.

13/ IX/ 62. Preparazione per la festa della S. Croce. Gli alunni sono occupati a pulire tutt'interno alla casa.

14/ IX/ 62. Festa della S. Croce, conosciuta nei dintorni della villeggiatura sotto il nome di Festa dei Frati Greci. Forse lo zelo dei nostri preparando questa festa, ha dato origine a questa denominazione. La gente di Colle e di Castello è venuta per assistere alla cerimonia e alla Messa che rimangono sempre per loro una novità che piace. Dopo l'Orthros ha avuto luogo la processione. La lunga fila che camminava dietro alla croce ci dava una consolazione perchè la festa è diventata popolare nei dintorni di S. Anatalia. La processione prosegue fino alla fine del viale dove il nostro pio sacrestano aveva preparato un tavolo con un crocifisso. Si è fatto la lettura del Vangelo con la benedizione. Ritornando, gli inni in italiano si immischiavano all'armonia ondulata dei canti liturgici bizantini; ciò produceva una religiosa emozione nei cuori di tutti. Un'altra benedizione si è compiuta davanti alla Chiesa. Durante la Messa molti hanno comunicato. Non possiamo non pensare che le nostre feste sono per molti una occasione di abbondanti beni celesti.

22/ IX/ 62. Un ambiente di festa soffia nel collegio. Verso le quattro gli alunni aspettano sulla polverosa, l'abituale corriera. Stasera arriva il P. Rettore dal suo breve viaggio in Grecia. Ciascuno dei greci aspetta ricevere dai parenti una piccola lettera o una cosetta perchè sanno che il P. Rettore ha visitato

le loro famiglie. Stasera pure arrivano i nostri confratelli N. Palaris e A.Voutsinos ordinati diaconi la mattina di oggi a Roma. All'arrivo, auguri fervidi e saluti calorosi si sono fatti come ai tempi degli ex-alunni. La tradizione è sempre viva nel Collegio. Con gli arrivati, c'erano pure il P.Vicerettore E.Lanne e il P.G.Engels. Dopo breve tempo, abbiamo saputo che quest'ultimo veniva per sostituire il P.Economo Martino. Nella riunione il P.Rettore ci ha comunicato le ottime impressioni del suo soggiorno in Grecia tra un numero assai importante di sacerdoti ex-alunni di S.Atanasio.

Dopo la cena ha avuto luogo il ricevimento o se volete, la serata famosa e tradizionale dei novelli ordinati. La gioia esuberante dei cantori si manifestava nelle varie canzoni italiane, greche, francesi e inglesi. Sotto le incitazioni di certi amanti di oratoria ha preso la parola il nostro Fiorenzo, decano nel diaconato, e con facilità di parola ha augurato ai nuovi ordinati una vita di santità, di lavoro proficuo e un proseguimento verso il desiderato sacerdozio. La serata viene terminata con una parola di ringraziamento, pronunciata dal nuovo diacono N.Palamaris.

27/ IX/ 62. Don Guerrino, parroco di Castello prende il pranzo alla nostra tavola. Egli è esuberante di gioia e di forza come sempre.

I/ X/ 62. Il collegio parte per Roma. Da giorni si sente nel Collegio un movimento che ispira la partenza. Gli armadi si aprono spesso e si svuotano, i quadri si scendono dai muri, i libri si chiudono e si fanno pacchi, perciò i seminaristi vanno in cerca di spghi e di giornali.

Ecco le finestre si chiudono e così durante nove mesi la nostra villeggiatura sarà priva di ogni vita e chiusa ad ogni luce. Il suo tempo solitario ha già cominciato perchè tutti sono fuori in attesa del Pullman e dei camions che arrivano, come sempre, in ritardo. Dopo un carico entusiastico che ha permesso a molti di manifestare le loro forze erculee con un certo orgoglio candido e dopo un pranzo preso in fretta, ritorniamo in Chiesa per cantare la Doxologia e l'Apolitikion di S.Anatolia ringraziandola per il nostro soggiorno sotto il suo patronato, per tutte le grazie che

abbiamo avute e le gioie e gli spassi che abbiamo goduti, specialmente perchè presso di lei abbiamo rifatto le nostre forze dopo gli studi di un anno scolastico. Il Pullmann si mette in movimento. Tutto ciò che fa ricordare le vacanze si allontana. La campagna colorata dall'aratro si ritira dai nostri sguardi e qui e là un contadino lascia il suo benedetto lavoro e corre verso la strada per augurarci un buon viaggio. Egli forse ricorda un amico tra di noi, che ha incontrato per strada e dal quale ha potuto sentire una parola su Dio. Avanziamo guardando indietro la quercia dove nel buio di stanotte la civetta ripeterà il suo canto mesto e malinconico senza essere infastidito. S.Anatolia sparisce ma mille immagini di luce, di speme e di gioia si succedono nei ricordi.

2/ X/ 62. Il P.A.Bellusci è ospite del collegio. Gli alunni sono lieti di rivederlo.

3/ X/ 62. Arrivo di cinque nuovi italiani ed inizio degli esercizi spirituali. Un silenzio completo domina il Collegio, solo la campana si fa sentire di tempo in tempo. Un raccoglimento interno ed esterno si manifesta nell'attività dei seminaristi. Ciascuno lavora nel suo mondo interno e pensa a problemi che, malgrado il nostro sforzo svolto, non potevano cadere sotto le lenti vigili del telescopio di S.Atanasio.

4/ X/ 62. Il Rev. P.G.Verthaltis, rettore del seminario latino di Grecia accompagna i cinque nuovi greci e rimane una settimana tra di noi.

Questa settimana sono venuti per il Concilio gli ospiti, Vecovi, giornalisti e segretari: S.E.MONS.G.Melo vescovo di Lungro, S.E. Mons.G.Xenopoulos, vescovo di Syra, S.E.Mons.B.Printesis vescovo di Atene, S.E.Mons.G.Porris vescovo di Tinos-Naxos, S.E.Mons.G.Gad, esarca apostolico di rito greco in Grecia, S.E.Mons.G.Perniciaro vescovo ausiliare di Piana degli Albanesi, il P.O.Rousseau OSB di Chevetogne, direttore della rivista "Irenikon", il P.P.Garo direttore del settimanale "Katholiki", il P.D.Como direttore della rivista "Oriente Cristiano", il P.Baudoin direttore de "l'Oeuvre d'Orient" in Belgio, il P. G. Caon segretario di Mons Melo, il P. A. Vacondios segretario di Mons Gad. Per fornire camere a tal numero di ospiti, la prima camerata è stata riservata in

parte per loro

11/ X/ 62. Siamo al giorno felice che la chiesa bramava con ansietà e preparato con diligenza. I Vescovi di tutto il mondo cattolico, affluiti nella città eterna, sono riuniti davanti alla Cattedra di Pietro per pronunciare la parola della verità dopo aver ascoltato con un silenzio religioso, l'ispirazione dello Spirito Santo compiendo la promessa di Cristo "... lo Spirito di verità vi indurrà a tutta intera la verità ." In questo quadro maestoso e solenne, il più solenne che la mente di un fedele può concepire su questa terra, si trovava pure l'amile gruppo del vecchio Collegio di S. Atanasio. Ha collaborato con i suoi inni liturgici bizantini e le sue voci scelte, nell'invocazione di questo Spirito di verità sul Magistero riunito della Chiesa. Perciò siamo un po' fieri. Molti ripetevano ad alta voce, altri lo facevano nella loro coscienza: " Sono stato il cantore del Concilio Ecumenico Vaticano II." Adesso pure e non solo nell'apertura del Concilio i nostri seminaristi continuando le loro preghiere affinché le decisioni del Concilio siano proficue per tutto il Cristianesimo e specialmente per i fratelli delle chiese ortodosse.

13/ X/ 62. Riunione degli alunni dei tre primi anni di Teologia per eleggere i membri che prenderanno parte alla direzione del nostro bollettino. I tre che hanno avuto la fiducia degli votanti sono: P. Minisci, N. Prindezis, P. Ferrantelli. Il vecchio comitato direttivo di S. Atanasio augura loro una ottima collaborazione.

15/ X/ 62. L'anno scolastico si inizia con la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa del Gesù. La vita del Collegio diventa più seria. Ormai le vacanze sono terminate con la partenza dalla villeggiatura; ma forse certi non sfavillanti di ardore intellettuale, avrebbero voluto continuare le vacanze anche a Roma. Il P. Rettore, per metterci in un ambiente totalmente di studio ci ha separati dai Vescovi ospiti. Le Loro Ecc.ze non mangiano più con noi, frequentano raramente i loro seminaristi.

Oggi pure ci ha lasciato il P. Economo Martino per entrare definitivamente nel suo monastero. L'abbiamo salutato calorosamente ringraziandolo per il suo servizio di quattro anni. Durante il suo Economato, è stato sempre pronto per darsi, sempre a dispo-

sizione degli alunni. Il P. Rettore aveva pienamente ragione quando ha detto: "Egli è veramente riuscito a soddisfare e la cassa e latasca". Di nuovo S. Atanasio lo ringrazia. Non dimentichiamo il nuovo economo P. Giacomo Engels augurandogli un buon economato.

23/ X/ 62. Visita di S. B. il Patriarca Massimo IV. L'aspettavamo nel corridoio dell'entrata ed ecco che arriva accompagnato dalle loro Ecc.ze : Mons. F. Nabaa metropolita di Beirut e della montagna del Libano, Mons. G. Akim vescovo di Akka e di Nazareth, Mons. Abu-Sada vicario patriarcale di Gerusalemme, l'archidiacono Ciaccour della Curia patriarcale. Subito il coro ha intonato il "Ton despotin"; ma fu eseguito con tal entusiasmo che è piaciuto molto a S. Beatitudine. E' noto che ciò che è espresso bene e con forza piace al suo animo forte che, malgrado la vecchiaia del corpo rimane di una fiorente giovinezza. Dopo aver dato la sua benedizione apostolica, fu introdotto nel parlatoio, dove ha conversato con i superiori e i vescovi ospiti. Alla fine della sua visita, il coro ha cantato il "policronion". S. B. è tra gli amici del collegio. Quando è a Roma passa sempre a S. Atanasio dove parla paternamente e affettuosamente con i superiori, e gli alunni.

Si nota che per ragione della presenza di tutti i vescovi a Roma, spesso abbiamo visite dagli amici del Collegio. S. Atanasio avrebbe voluto riportarle tutte a loro nella sua cronaca perchè tutte sono care; ma forse questo lavoro viene un po' monotono; perciò preghiamo i nostri lettori di scusarci.

24/ X/ 62. Messa bizantina a S. Pietro. All'inizio di ogni seduta del Concilio, si suole dire la Liturgia. Oggi toccava al rito bizantino; perciò sulla richiesta di S. B. il Patriarca Massimo un piccolo coro ha servito la Messa, celebrata da Mons. Nabaa e dai due superiori generali degli ordini basiliano e chourita. Il canto è stato ben eseguito. Parecchi elogi dai Padri Conciliari sono arrivati al nostro Collegio.

Kfoury Flaviano

I BENEDETTINI

IN

COLLEGIO GRECO

VII. Il Rettorato di Padre Benno Zimmermann

Con la fine della prima guerra mondiale, il Collegio Greco si trovava sotto la giurisdizione della S. Congregazione. Era difficile, sotto l'aspetto politico e psicologico di chiamare di nuovo i superiori tedeschi a tenere le redini dell'antico Collegio. Il Belgio era all'ordine del giorno e il Dicastero romano chiese alla Badia di Maredsous e al suo Abate, don Columba Marnion, di accettare la direzione di S. Atanasio.

I Monasteri belgi finora appartenevano alla Congregazione di Beuron, ma, tanto per motivi politici quanto a cagione del loro pieno sviluppo, dovevano staccarsene nel gennaio 1920. L'antica appartenenza alla Congregazione tedesca dava al monastero di Maredsous il vantaggio di avere tra i suoi religiosi alcuni uomini eminenti che, già presenti nel passato a S. Atanasio, senza i tentennamenti dell'inizio, potrebbero riprendere la direzione del Collegio. Don Filiberto Schmitz non fu che un rettore di passaggio, poichè venne quasi subito chiamato come professore di storia ecclesiastica a S. Anselmo. Fortunatamente nel primo gruppo dei monaci venuti da Maredsous si trovavano due personalità che dovevano essere del futuro ordinamento. Don Benno Zimmermann aveva soggiornato un anno a S. Atana-

sio col rettore Benedetto Baur nel 1912/13, quale economo. Egli non accettò il rettorato che ex obedientia. Infatti, non aveva conservato dal suo primo soggiorno a Roma un ricordo tanto felice. Però, a poco a poco, la sua prima impressione si corresse e con la simpatia per l'opera a lui affidata, don Zimmermann poté sviluppare una magnifica opera durante gli anni passati in Collegio.

Ecco come lo descrive il suo amico, il compianto Padre Cirillo Korolevskij: "Dotato di una bella presenza e provvisto di una voce eccellente, molto esperto in musica, ben presto egli apprese il rito ed anche la psaltica bizantina, in modo tale di poter prendere la direzione del coro e insegnare la teoria del canto, ciò che era un gran vantaggio per il prestigio dei superiori. Capace di assimilare con grande facilità, preciso, metodico, raccoglitore di fatti e di documenti, si interessava molto di tutto ciò che toccava l'Oriente cristiano e non trascurava nessuna occasione di arricchire le sue conoscenze. Molto accogliente, don Bonno conquistò presto la simpatia di tutti e il Collegio Greco divenne un centro per coloro che appartenevano al rito bizantino, qualunque fosse la loro nazionalità. Il collegio ridiveniva ciò che il suo fondatore Gregorio XIII aveva voluto che fosse e l'influsso del suo rettore cresceva di giorno in giorno. Uomo di governo, il Rettore conduceva il suo piccolo ambiente con una mano ferma ed insieme manifestava a ciascuno una grande bontà di cuore. Amava molto il rito orientale e celebrava molto bene, con naturalezza e una certa enfasi che piacciono tanto ai greci. Egli fu certamente il rettore più insigne che abbia avuto il Collegio

sotto il regime benedettino. Ne fu il vero riorganizzatore e nel collegio creò uno spirito che doveva sopravvivere alla sua partenza".

Accanto a P.Zimmermann, non si può dimenticare il Padre Spirituale, don Efrem de Brugnier; pure lui, già spirituale del Collegio durante il rettorato del P.Baur, non era un novello venuto in via del Babuino. Francese di vecchia famiglia militare, il P.Efrem era profondo conoscitore delle anime. Egli aveva imparato discretamente il rito, ma soprattutto aveva penetrato l'animo della gioventù a cui riuscì ad inculcare uno spirito veramente sacerdotale. I dieci anni passati da lui in Collegio sono serviti a formare una generazione di sacerdoti, ancora adesso in piena attività e che amano ricordare la sua memoria.

Gli altri collaboratori di P.Zimmermann furono D.Idelfonso Dirks, D.Stefano De Vos, D.Michele Wilmet. Di loro si parlerà sul prossimo numero in cui concluderemo questa breve storia dei Benedettini in Collegio Greco.

(Continua)

Dom Pietro Dumont OSB
Rettore



1962 Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1963

Rettore
D. Pietro Dumont OSB

P. Spirituale
D. O. Raguez OSB

P. Vicerettore
D. Em. Lanne OSB

P. Economo
A. G. Engels OSB

Elenco Degli Alunni

EPARCHIA DI LUNGRO

Marchiano Fiorenzo	4T
Faraco Giuseppe	3T
Fortino Francesco	3T
Magnacavallo Antonio	1T
Minisci Pitro	1T
Ferrari Gennaro	2F
Capparelli Valerio	1F
Curci Giogio	1F
Laitano Rocco	1F
Moccia Alfio	1F

EPARCHIA DI PIANA

Masi Francesco	4T
Schiadà Francesco	3T
Ferrantelli Pasquale	1T
Lascari Pietro	1T

ARCIDI: TINOS-NAXOS

Fonsos Antonio	1T
Dellatolas Onofrio	1F
Remoundos Giuseppe	1F

MONACO BAS. CHOUERITA

Kfoury Flaviano	2T
-----------------	----

ARCIDIOC. DI ATENE

Palamaris Nicola	4T
Gavatas Nicola	1T
Lybetis Giovanni	3F
Palamaris Andrea	2F
Voutsinos Andrea	2F
Armaos Giovanni	1F

DIOCESI DI ROCKFORD

Popp Guglielmo	1T
----------------	----

ESARCATO BIZ. DI GRECIA

Printesis N. Mich.	2T
Printesis G. Mich.	2T
Jannisopoulos Ar.	2F
Marangòs Biagio	2F

DIOCESI DI SYROS

Voutsinos Antonio	4T
Paleologhos Gius.	1T
Printesis Nicola	1T
Printesis Pietro	1F
Rossolatos Seb.	1F
Roussos Nicolae	1F

Consiglio di direzione: Faraco Giuseppe
Fortino Francesco
Kfoury Flaviano
Printesis Michele

Collaboratori : Superiori del Collegio
Alumni , Ex-alumni
Invitati.

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco
Roma, 1/24558

Abbonamento: L. 800